

LAEDENDO LAEDITUR

POEMA IN OTTAVA RIMA
DI ANONIMO SASSOFERRATESE
DEL SECOLO XVI



A CURA
DI RENZO FRANCIOLINI E PAOLO EMILIO PUDDU





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

LAEDENDO LAEDITUR

POEMA IN OTTAVA RIMA
DI ANONIMO SASSOFERRATESE DEL SECOLO XVI



A CURA
DI RENZO FRANCIOLINI E PAOLO EMILIO PUDDU



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Il testo che pubblichiamo in questo “Quaderno” è frutto della ricerca di Renzo Franciolini che ha trascritto con paziente competenza un poemetto cinquecentesco rinvenuto in un fondo bibliotecario privato di Sassoferrato.

Lo proponiamo volutamente senza alcun commento o apparato critico con l’auspicio che possa divenire terreno di analisi per studiosi e ricercatori.

Ad una prima lettura alcune cose emergono con particolare coloritura dal testo dell’anonimo estensore dello scritto. Anzitutto i nomi e i riferimenti. L’indice riportato al termine del poemetto contiene una miriade di rimandi a personaggi storici del tempo e a vicende realmente accadute.

Sembra quasi che chi ha scritto la “piccola” e gustosa storia narrata in questi versi voglia rassicurare il lettore, come a dire: guardate che i personaggi saranno pure inventati, ma la storia, quella con la S maiuscola, c’è tutta.

C’è la “Turchesca conquassata da la nostra Santa Armata”, i turchi sconfitti a Lepanto, ci sono i signori, i monsignori, le dame e i governatori che popolano questo lembo d’Italia nella seconda metà del Cinquecento. C’è la galleria dei personaggi che danno vita ad una gustosa storia imperniata attorno a vicende di malocchio, con tutto il repertorio delle trovate e delle situazioni tipiche della commedia all’italiana. C’è un clima che sembra offrire facile substrato e alimento per contesti cinematografici recenti, che sicuramente hanno attinto a piene mani da vicende come quella raccontata dalle ottave rime dell’anonimo

scrittore. C'è la storia piccola locale che si manifesta e si concretizza nelle sue varie forme in un intreccio di situazioni e di personaggi a tutto tondo che stanno a ricordarci l'importanza e il fondamento delle radici culturali di una società come la nostra che, anche oggi, a volte cerca rifugio nel "malocchio" per non affrontare la crisi della ragione. C'è la storia di un continente che - dopo oltre quattro secoli - sembra dover affrontare gli stessi interrogativi e le stesse problematiche.

Leggiamolo, questo poemetto, con leggerezza, ma anche come antidoto alle preoccupazioni del presente. La collana dei "Quaderni del Consiglio regionale" restituisce così, ancora una volta, ad un pubblico attento una gemma preziosa di cui si erano perse un po' le tracce.

Antonio Mastrovicenzo

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

INDICE

Presentazione del Presidente del Consiglio regionale.....	5
Laedendo laeditur. Cenni introduttivi	9
Alcune note riguardanti la trascrizione.....	13
Testo dell'opera	17
Indice dei nomi	149

Ottava rima dopo Lepanto
(poema di autore sassoferratese del 1575 circa)

**Laedendo Laeditur: poema di un ignoto Sassoferratese del
secolo XVI. Cenni introduttivi**

Paolo Emilio Puddu
Sapienza, Università di Roma

Nella sua importante opera “*Dei Conti Atti*” [1] Medardo Morici (Arcevia 1866-1912 [2]), di cui posseggo una copia dedicata a Rodolfo Cecchetelli Ippoliti (Sassoferrato 1868-1951) con riconoscenti parole (*tenne ringraziamento per la parte ch'egli ebbe in questi miei studi su Sassoferratesi, Firenze, 25 VIII '99, M. Morici*) riferendo a pagina 27 circa il Vicariato Papale concesso ai Signori Atti, sembra avvalorare la notizia riportata da un poeta sassoferratese vissuto verso la fine del secolo XVI che afferma tale concessione essere stata fatta fin dal 1336 da Papa Benedetto XII, residente in Avignone e confermata dal suo successore Clemente VI nel 1342. Riporta il Morici (nota 3): “Si tratta di un codicetto cartac. acefalo che spero pubblicare quanto prima colle notizie del poeta ancora sconosciuto, che a c. 23 t. parla di *Saxoferrato preso da i conti degli Atii* ecc. ad Agostino Oliva, suo concittadino” e ne riporta circa 10 terzine.

Trattasi effettivamente di un codice cartaceo di 192x130 mm con un frontespizio molto più tardo “Versi d'un ignoto poeta Sassof... del secolo XVI col poema Laedendo Leditur Sassof...” la cui calligrafia è riconducibile ad un Rodolfo Cecchetelli Ippoliti giovane che ne era il proprietario e come tale deve averlo messo a disposizione di Medardo Morici. La provenienza resta peraltro sconosciuta anche se può essere avanzata l'ipotesi che provenisse dalla Biblioteca del

Gonfaloniere Ferretti (attorno al 1830), appassionato cultore delle Storie Patrie, il quale aveva tra l'altro commissionato al Padre Antonio Brandimarte (Lapedona 1750-Roma 1836), Parroco di San Salvatore in Onda a Roma e Bibliotecario privato di Leone XII nonché autore del famoso Piceno Annonario ossia Gallia Senonia Illustrata [2], una Storia della Famiglia di Bartolo da Sassoferrato che pure il Cecchetelli Ippoliti conservava. Come una corrispondenza, tra il Ferretti ed un Monsignor Manara di Cori che veniva riaggregato al Patriziato di Sassoferrato per esserne la sua Famiglia originaria ed ascritta al medesimo Patriziato fin dal secolo XVII, corrispondenza che pure si rinviene nell'archivio del Cecchetelli Ippoliti.

Altro manoscritto del Brandimarte cita sempre il Morici [1] (alle pagine 86-87) come conservato a Spoleto presso il Signor Francesco Pranzetti ma di questo fornisce molti maggiori dettagli riferitigli dall'amico Anselmo Anselmi (Arcevia 1859-1907): "Il libro, legato in cartone, con dorso di pelle è di pagg. 320, alte cent. 27 e mezzo, larghe cent. 19, col titolo: Notizie sopra i Conti della Genga e degli Atti raccolte dal P.M. Antonio Brandimarte, Min. Conv.", libro che doveva essere stampato nel 1825 ed era l'appendice del [2] e perciò in alcuni punti si richiama a quello. Sebbene approvato dai Superiori e lo stampatore avesse già composto il primo foglio, la modestia e l'umiltà di Leone XII non volle che si stampasse.

Strana stella questa del Brandimarte che lasciò manoscritte due opere importanti e frutto di consultazioni d'archivi adesso in parte dispersi o distrutti, come quello Comunale di Sassoferrato che patì un incendio in epoca immediatamente successiva alle ricerche del Brandimarte commissionate dal Ferretti e che non hanno ancora potuto vedere la luce come invece sta accadendo per la presente.

L'opera si compone di 2 distinte parti, la prima da c. 3 a c. 40 t. e da c. 138 a c. 143 riporta una serie di poesie dedicatorie e di commiato

nonchè le tavole sinottiche mentre da c. 41 a c. 137 t è contenuto il Poema Laedendo Laeditur il cui frontespizio e riassunto trovasi in una carta non numerata tra c. 40 e c. 41. Ne auspichiamo la pubblicazione senza commento, nella trascrizione che ne ha curato il Prof Renzo Franciolini per il desiderio di metterla a disposizione dei cultori ed appassionati, certi che ulteriori apprendimenti sono certamente auspicabili e potenzialmente di grande interesse.

Bibliografia

- [1] Morici M. Dei Conti Atti Signori di Sassoferrato e Ufficiali Forastieri nelle Maggiori Città d'Italia. Catelplanio: Tipografia Editrice Luigi Romagnoli, 1899, pp 1-101.
- [2] Crocioni G, Medardo Morici - Necrologia, "Le Marche", Terza Serie 2, 1912, fasc. 5-6, pp. 243-245.
- [3] Brandimarte A. Piceno Annonario ossia Gallia Senonia Illustrata famoso Piceno Annonario ossia Gallia Senonia Illustrata. Roma: Antonio Bulzaler, 1825, pp. VIII, 1-208

Alcune note riguardanti la trascrizione di “Laedendo laeditur”

Renzo Franciolini

*Socio corrispondente della Deputazione
di Storia patria delle Marche*

Laedendo Laeditur si inserisce in un contesto storico e sociale caratterizzato da una letteratura Cinque-seicentesca che privilegia la narrazione attraverso il poema, epico e non, espresso in ottava rima. Certo nessun paragone è possibile con i grandi capolavori della “Gerusalemme liberata” o dell’“Orlando Furioso”, ma evidentemente, quell’aria, quella moda si sente anche in “provincia” dove, come nel nostro caso, qualche erudito si cimenta con questo genere letterario. Di sicuro interesse nella lettura dell’anonimo manoscritto è l’aspetto storico per la ricchezza dei riferimenti: sul piano generale l’enfasi viene posta sulla vittoria dei cristiani a Lepanto nel 1571 che è indicativa del clima di euforia per aver scampato il pericolo turco. Sul piano locale le relazioni dell’autore con i destinatari delle dedicatorie poste all’inizio del codice, generalmente i notabili della città, offrono molti interessanti elementi sui protagonisti del governo cittadino dell’epoca. Anche per lo studio della lingua del periodo e delle sue inflessioni dialettali, il manoscritto ci fornisce una grande ricchezza di spunti di riflessione. La stessa trama del poema - da cui emerge in primo piano la tematica del “malocchio” e dei suoi modi per liberarsene, che oggi possono far sorridere - sta ad indicare come tale pratica fosse allora reputata cosa seria anche dai notabili e dalla popolazione più istruita. Uno studio, dunque, antropologico sulle credenze popolari può scaturire da un’attenta analisi di certi contenuti del testo e delle singole parti in cui si articola.

Appaiono poi di sicuro interesse i numerosi riferimenti al Ducato di Urbino, non solo perché il comune di Sassoferrato è con esso confi-

nante, ma anche per i noti personaggi sassoferratesi che nella città dei Montefeltro hanno operato negli anni del Rinascimento: cito soltanto il più noto Giovanni Battista Bentivoglio, giureconsulto, diplomatico che dopo Urbino divenne ancor più famoso alla corte di Napoli sul finire del Quattrocento.

La lite che sta al centro del poema fa risaltare anche le varie fasi e le varie autorità dei processi che essa innesca: il livello locale, il livello perugino e poi quello definitivo della curia romana, dandoci un spaccato del funzionamento della giustizia dello stato pontificio nel Cinquecento.

Passando ad aspetti più tecnici è importante dar conto di alcune avvertenze sulla trascrizione del testo: anzitutto ho cercato di farla fedelmente, così come risulta nel manoscritto, anche quando la struttura delle parole appare, forse per semplice distrazione dell'autore, diversa per alcuni dettagli anche in situazioni analoghe. Talora infatti queste si presentano abbreviate, altre volte no, con accenti, con apostrofi o con elisioni, poste queste ultime a destra o a sinistra, evidenziando una certa incoerenza. Lasciamo ad un futuro studio di carattere critico la conferma di un' apparente incostanza nella resa delle parole, poiché il presente lavoro ha un carattere principalmente divulgativo.

In definitiva ribadisco che ho evitato del tutto di apportare modifiche nella trascrizione del testo originale. In particolare con gli articoli uniti al sostantivo o comunque quando due parole sono unite tra di loro, non è stato sempre facile interpretare. Solo quando la separazione è minima, praticamente irrilevante, ma esistente, ho preferito la grafia che le divide. Alcune difficoltà, infine, sono sorte per un cambio di grafia che ha riguardato non più di un quinto circa dell'intero testo. Ho cercato anche qui di operare la più fedele trascrizione.

CORREZIONI

Il manoscritto presenta numerose correzioni da tenere in conto e trascrivere ma non senza qualche problema. È necessario inoltre inquadrarle nel periodo di effettuazione, perché talora non sembrano apportate dall'autore ma da qualche successivo chiosatore. È stato espresso un giudizio personale solo quando la distinzione appare chiara. Negli altri casi si è semplicemente riportato il testo originale e la correzione in nota (o accanto se molto breve), rinviando la valutazione su chi ha operato la revisione al più volte menzionato futuro studio critico.

Quanto alle note a piè pagina, mi sono limitato allo stretto indispensabile ed in particolare ad esplicitare i personaggi storici inequivocabilmente esistiti, citati nel testo, tralasciando quelli in cui il dubbio che siano fantasiosi è piuttosto elevato (compresi i casi di omonimia). Abbiamo convenuto di non approfondire in questa sede - ma inserirli in una futura pubblicazione - i personaggi oggetto delle dediche riportate da carta 3 a carta 41 e quelli del commiato ed i relativi testi che non vengono qui diffusi. Si può solo dire che di almeno una metà si sono trovati riscontri della loro presenza rilevante nel contesto sassoferratese, per citarne solo alcuni: i Probatì, eminente famiglia di notai per ben tre secoli, e gli Oliva, parenti del cardinale Alessandro, morto nel 1463.

È forse questa parte storica quella di maggiore interesse sia per la ricostruzione di alcune vicende sassoferratesi che più in generale del quadro cittadino.

È evidente, tornando al manoscritto, che la maggior parte dei personaggi del poema siano di fantasia.

Un dubbio importante riguarda i protagonisti, i fratelli Bonanni, poiché questo nome corrisponde ad una delle famiglie più in vista (basta citare la famosa porta Bonanni o Bongianini in Castello, di

recente egregiamente restaurata). Trattandosi di una trama complicata (lite tra due fratelli per il sospetto di procurato malocchio alla moglie di uno dei due per colpa dell'altro), difficilmente avrebbe potuto esser divulgato senza suscitare forti proteste degli interessati (non sappiamo però se il poema abbia avuto circolazione "clandestina" tramite copie manoscritte).

Come si vede c'è molto lavoro di approfondimento da fare per dare a quest'opera la compiutezza di analisi che merita, per la conoscenza della società sassoferratese e della sua storia, all'indomani della grande vittoria di Lepanto.

Ringrazio il prof. Graziano Ligi, esperto di opere in Ottava rima, che ha collaborato con me nella definizione dei criteri di trascrizione del testo, dandomi suggerimenti molto pertinenti.

Bibliografia

Ligi Graziano (a cura di), *Poeti Contadini in Ottava rima dell'Appennino umbro-marchigiano*, Edizioni l'entroterra navigante, Sassoferrato 2012.

TESTO DELL'OPERA

CANTO PRIMO

c. 40 verso

Ode un Fratel ch l'altro vol' tor moglie
Et per questo gli cerca dar la morte
Ma non comporta Iddio l'inique voglie
Che le botte fa andar fallace e torte
Un benigno signor l'offeso accoglie
E tacciò si quieti il prega forte
Di sua man quel' ch'offeso fa capace
Ogniun' del fatto, l'altro gli fa pace,

CANTO PRIMO

Nota bene - Ogni pagina del manoscritto, recto e verso, che contiene quattro ottave, è contrassegnata soltanto da un numero a destra che ho fatto precedere da c=carta.

c. 41

Cara Consorte, da me Amata quanto
Moglie, si possa amar', Madr' e Figliola
Io per passar' il tempo scrivo, e, canto
La gran disgrazia ch' sopra n' vola
E fo sentir' il gaudio, il riso, il pianto
Ch'arimembrar' m'atrasta e m' consola
E, a Voi l' mando scritte in queste carte
Ch' del mal', e, del ben' avete parte

So ch' Saro tassato et Io m' sia
Chev'habbi dato Titol' d' Beltade
Ma vo tori a difender' tutta via
E, manterro non sol' con lance, e, spade
E, con la rozza, e, schioccha Musa mia
Ma con retto Giudizio ch' Bontade
Risplende in ogn'corpo in ogni viso
Più che Beltade in terra, e, imparadiso

c. 42

Bel' non si puo gia dir' un profilato
Bianco, e, benfatto e colorito Viso
Ch' sia stato nel' mondo figurato
Ch'habbi avanzato in gran' lunga Narciso
E in mondana Beltade habbi portato
La palma in cielo, in terra, e, imparadiso
Poi d' Vitij dotato brutto, e, ingordo (era lordo)
Tutto sia drento maculato, e, lordo (era ingordo)

So Voi l'altre avanzate de Bontade
E l' passate d'ogni buon costume
E d'ogn' altra virtu ch'al' mondo Rade
Ne son' ch' portin' seco questo lume
Di vera pudecitia e d'honestade
La palma è vostra Il mondo lo presume
E l'affermano i Cieli in ogni lato
In qual si voglia parte in' ogn' Stato

Vergene Gloriosa alma gradita
In terra, e, in ciel' al sumo concistoro

Prega Tu il Figliol' tuo che' la sua aita
Mi porga dal celeste et sumo coro
E, per misericordia sua infinita
Spiri la mente mia, li dia restoro
E mi conceda d' spirito tanto
Ch'con la verita rega il mio canto

Ho Avarizia d'ogni mal cagione
Venuta in terra adominar' il mondo
Ch'porti d'ogn'mal il confalone
E ch' sei causa d'ogn' vitio immondo
E con lavidita tua, le persone
Conduci in tenebroso oscuro fondo
La causa Fosti tu, ch'Il'traditor
Giuda tradi il suo Mastro, il suo signor'

c. 43

Teco menasti ancora il serpe horrendo
Del' l'invidia crudel' perverso altiero
Ch' fe occider Abel' caso tremendo
Da Caim suo Fratello spietato, e, fiero
E tutti insieme andasti poi crescendo
Il mal' nel' mondo ch'omai quasi intiero
Havete messo in vostra potestate
Ogn'ordin, ogn'sesso, et ogn' etate

Tu spirasti a Bonanno mio Fratello
Avaritia crudel', l'Avido Core
Ch' dispietato Iniquo Crudo e, Fello
Dinotte m'assaltò su le tre hore,

con' un Bandito detto storto, ch'Ello
per ammazzarmi, e, trar' d' vita fuore
Tenne con esso, et alla prima fiata
Bonanno m'tiro un arcobugiata

Seque il' Compagnio, e, m'tira anco lui
Un'altra et ei retira ma fallito,
il malignio pensier fu a' tutti dui
ch'il Benignio Signor' con l'infenito
Suo Amor non volse, la malizia altrui
Il malvagio pensier' fusse sequito
E pose in mezzo egli la sua potentia
Per salvar senza danno la Innocentia

Quel' visto il' suo pensier' riuscir vano
E non conforme al' suo primier disegno
Rugge come lion di rabbia insano
E pien d'ira, furor', collera, e, sdegno
La spada piglia con l' Compagnio in mano
E per torrinila vita opra l'ingegno
E Io s'ogn'un d' lor' dal' altra parte
Non stimo s'Ambe dua fussero Marte

c. 44

Stringo la spada, e, subito m'avento
Con essa intesta a' quel' ch' m' s'affaccia
Ma come ch'un'incudine poi sento
E' fort', e cambio luogho, e muto traccia
Egli la pongo al' braccio al' petto, e, tento
Forarti il' fianco il' stomaco, e, l' faccia

Ma trovo giacchi, e, maniche, a difesa
Secrete in testa, con guanti da presa

Io disarmato et con la spada sola
Ch' non pur' il'giupone aveva indosso
Riparo ai colpi ch' sopra mi vola'
E m' tengo da lor' difeso, e, scosso
Entra un' d' dietro che ha d'vitij scola
E, da lui nella spalla fui percosso
Mentr'un'riverso a quel tiro in su i, braccia
Quel' altro m'feret'alquanto in faccia

Non era balisarda, o, dorlindana
La spada mia, ch'l'ferro s'ingiottiva
Ne di Rinaldo la spada soprana
Ch'qual' si voglia Armatura sdorsceva
Ma con essa per far' riuscir' vana
L'opra ch' Questi cominciata aveva
Con gran' sbaraglio Un' presto vo' a ferire
Sotto la barba presso lo ingiottire

Io non mi fermo, e, di punta, e, di taglio
e, con riversi, e, man' dritti vo a ferire
Rompo la spada, e, non per questo caglio
E li Nimici si mettono a fugire (dano al posto di mettono)
Et io quando li vedo in tal sbaraglio
Per lor cognoscier' mi pongo asequire
E nella fuga Haij Destin Crudo, e, Fello
Un' m'parve Buonanno Mio Fratello

Ritorno, à casa, e, Metel' mio Nepote
Mando ch' vada Buonanno a chiamare
E ch' li dica, e ch' li faccia note
Le miee sciagur' e itradimenti amare (l'tradimento e miei fortune
amare)
Ch' son'stato assaltato, e, ch' si puote
Li venga, sin che m'fo medicar'
El' tutto feci per haver' inditio
Se lui comesso havea tal' Melefitio

Torna Metello, e, me dice Buonanno
E, uscito di casa una mezza hora
Cosi pian piano io m'vado accertanno
Poi mi chiariscie e, tra d' dubbio fora
Un' ch'm'dice non gir' piu cercanno
Tuo Fratel' e un' altro ho trovato hora
Ch'fugon' verso il Borgo di galoppo
Armati,e , par ch'dubiti d'in toppo

Vien' lamatina la nova piu chiara
Ch'in casa d'un mio Zio l'estessa sera
Il compagno a Buonanno fe' la chiara
Il qual si rode aguisa d'una Fera
Poi, ch'l'morte mia ch'tanto cara
Harebbe reuscita al' fin' non gli era,
et per rabbia si morde la mano
ch'vede il suo disegno restar vano

Attonito, e, con grande Amiratione
Resto, ch' Un' mio Fratel, m'habbi voluto

Dar' morte, e, vo pensando, ne cagione
Trovo ch' di far' questo egli habbi hauto
Ch' faccia pur' l'amico, e, l' persone
Il' vedian tutti, ma lui conceputo
S'havea così nefando tradimento
Sol' per goders'il' mio lieto, e, contento

c. 46

Non perch'vita infame, o, disonesta
Habbi tenuta mai per tempo alcuno
Ne perch'sempre in cima della Testa
Non habbi hauta l'honor del' comune
Ne' perch' habbi scoperta, o, manifesta
La ria cattiva vita d'nesciuno
Ma sol' per tormi il mio aij dura sorte
Questo crudel' si provo darmi morte

Crudel' il suo chiamar' mentr'harò vita
Crudel' il suo chiamar' mentr'harò fiato
Crudel' ch' la ragion troppo m'incita
Adolermi di te perverso, e, Ingrato
Crudel' ch'sento al'cor'mortal'ferita
Se dica ch'del'sangue mio sia stato
Huom' così Empio, Ingrato, Iniquo e Fello
Ch'habbi voluto dar'morte a' Un Fratello

E quel ch'è peggio non saper poi dire
La causa ch' l'indusse a tanto male
E con color alcun' saper' coprir'
Questa sua voglia perfida e bestiale

Ma il desio ch'gli haveria del mio morir
E dela robba mia ch'poco vale
L'indusse a' un' vettuperio cosi rio
Che puzza nello Inferno, al' Mondo e a Dio

Tal' cosa essendo nota a' tutto il' Mondo
Monsignor di Nucera mio padrone
Mi exhorta con parlar' dolce, e, giocondo
Ch'io m'risolva e l' tutto gli perdone
Mi mostra con ragion' ch' nel' profondo
Va chi l'mane in el'suo Sangue pone
E mi prega con molta cortegia
Ch'io vogli contentar' sua signoria

c. 47

Io nel prencipio sto su l'ostinato
Ch'mi parea d'ricever gran torto
E dico Traditor perfido, e, Ingrato
Ch'li ha fatto io ch'cerca avermi morto
Et ecco il prete mio dal'altro lato
Mi prega con parlar dolce et accorto
Ch'io vogli tal pensier' trarmi dal' cor'
E ch'in tutto contenti Monsignor'

Sai dice Car' Fratel'quant' esso n'ama,
e, ch'le nostre cose tien a cor',
Quivi s'visto tuo valor e, fama
E, quanto in questo t' sei fatto honor'
Offeso molto Monsignor' si chiama
Da questo Iniquo, Ingrato Malfattor'

Ch'de la sua parola gli e, mancato
Come Servo Crudel', Iniquo, e, Ingrato

Da prieghi astretto non posso manchar'
E gli prometto far' quel' esso vole
Pur' ch' Buonanno voglia confessar'
Il ver', ma non con semplice parole,
Perch' in scritto vuo poter' mostrar'
Come sta il' fatto, a chi veder il' vole
Scriva adunque esso ma ch' sia verace
Et Io prometto de fagli la pace

A Buonanno fu fatta la preposta
Ch' se' volea la pace bisognava
Ch' di sua mano in carta avesse posta
Tutta la verita come passava
Et egli al giusto subito s' accosta
Di farla disse ch' si contentava
E, per la verita fe certo, e, piano
E in questo modo scrisse di sua mano

c. 48

La polliza contien' questo tenor
Io Buonanno confesso haver' errato
E haver' offeso prima il' Creator'
E, poi Voi fratel' mio dal' altro lato
Quando ch' l'altra sera alle tre hore
Con un compagno di tutt' arme armato
Che per fratel' tenendovi et Amico
Vi feci questo insulto ch' io vi dico

Lo insulto fo ch' per donarvi morte
Vi fur tirate alquante Arcobugiate,
Le qual'fur'vane, per vostra bona sorte,
Et aun'tempo le spade fur' tirate
Ma Voi saldo, constante inVitto e' Forte
Con la spada incamiscia menavate
Se ben leman' che' festi starci al' segnio
E Vano riuscir nostro Disegno

Ben confesso mia voglia Iniqua, e ria
E per Amor d' iDio vi chiedo pace
E, se l'havesse afar' non lo faria
E, che d'haverlo fatto mi dispiace
E si quel' arme in dosso Io non haveva
Restava da Tuoi colpi forti, e, audace
Tirati ame per vendicar' tal' torto
Malamente ferito, e, forsi morto

Io li sogiongo n' son' ben contento
Farti la pace, per la mor' d'iDio
Mi doglio ben, ch'un tanto tradimento
Habbi commesso, Uno del sangue mio
Ma vi, si posso farti giovamento,
cognioscier niente non voglio Io
E ti faro servitio in ogni luogho
Ma di te sempre mi fidaro puoco

c. 49

Al tutto fu presente Monsignor'
Il' qual'cosuo parlar' sonoro, e, bello

Cipersuade con interno amor'
Ch'deponendo ogn'odio iniquo, e, fello
Ch'abbracciar ci vogliam di tutto cor'
E, ci trattiam' lun' laltro da Fratello
Cosi fu dell'pace contratato
Presente Monsignor nel'Vescovato

A tutti fu poi chiara, e, manifesta
La causa ch'commise un tal' peccato
Il' mio Fratel' Carnal', qual'fu questa
Ch'si dicea ch'Io facea parentato
Con lapiu bella, piu saggia, e, piu honesta
Piu accorta, e, piu gentil'di Sassoferrato
Et ei ch'non havea tal'cosa cara
Fece una Sceleranza cosi rara¹

Ne cosi bionde Treccie allaura sciolse
Donna gia mai, ne piu belli occhij aperse
Ne cosi dolce lingua altra mai sciolse
Piu soave parole honeste, eterse,
Ne mai laccio amoroso al'collo avolse
De chi piu per amor'unqua s'offerse
Come costei ch'il'nostro sasso honora
Degnia d'eterna laude alma, e, decora

Ma io ch'a questo non havea il cervello

1 E' inserita a questo punto la seguente ottava.: gloriosa gentil gradita e cara patria a cui gran valor bel pregio honora godi felice e tu londe reschiara pregiata aurena e tu sentino ancora poi che salta virtu famosa e chiara del glorioso nome in voi s'infiora de la piu degnia honesta e saggia vita.....

Ancor' ch'Vaga assai fosse costei
D'un aspetto gentil'legiadro e Bello
Tra noi discesa da i superni Dei
Non volea moglie ma de mio Fratello
Vedendo i portamenti iniqui, e, Rei
Mi fece venir'voglia di far quanto
Io mi riservo adir' nel' altro canto

CANTO SECONDO

c. 49 verso

**Ser Ceccho per sua moglie Almena prende
In iegi, et la conduce a sasserrato.
Si spirta la meschina, poi s'intende,
Che certe donne gl' haviano ordinato
Una factura, ser Ceccho, le prende
Et lor confessan d' haver soterato
A Stantia di Buonano, e mostra' l luoco
La factura, si trova, e manda al fuoco**

CANTO SECONDO

c. 50

Vergene Gloriosa Alma Maria
Che sei d'ipeccator'una Avocata
Inspira Tu la debol'mente mia
Che possa racontar'com', e, passata
La causa de mia Moglie, e, la malia
Per laqual'tanto tempo male, e, stata
Ne comportar'che c'dica bugia
Ma sempre Verita, Verita sia

O, esacrabil' aVaritia Ingorda
Fame de haver', che ponesti lartiglio
Amio Fratel', al cor', e, nella lorda
Negra consentia sua desti di piglio
Che giorno, e notte mai non s'ricorda
D'altr' ch'acquistar'danari al figlio

Et unir robba il' cor' solo li preme
E qui tien' la salute e la sua speme

c. 51

Signor nel altro canto a me m' par
Havervi detto, il brutto e, tristo offitio
Che fece mio Fratel' per dominar'
Tutta la robba con' mio preiuditio
Et Io volendo a questo riparar'
Vo in me pensando, e, fo questo giuditio
Di pigliar' Donna accio ch'a' questo Rio
Gli si lievi il' pensier' d'haver' il mio

Fatto il' pensier fermo l' fantasia
In'questo, e, uno per altre mie facende
A Jegie [Jesi] dove al'hor' scoter'haveva
Una pension ch'ogn'anno al prete arende
Il Ghigelier'anch'e, la pretaria
Ch'l' Seminario d'servir' attende
E, Cossi stando li, fui ricercato
D'pigliar' moglie, e feci il parentato

Di buona casa, e, di giocondo aspetto
Affabil' e gentil'l'Donna mia
Honestà, Gratiòsa e in ogn'effetto
Bella, Sagia, Pudica, Honestà, e Pia,
Gli occhi, l'fronte, il' capo, il divin petto
Scesi dalla Superna Jerarchia
Quattro mesi godem' in sue contrade
Sua suprema Celeste alma Beltade

Ma come avien' aj sposi ch' sovente
Li s'fan' guardie, e mai si lassan' soli
E Io ch'con lei sola havea lamente
Starmen'in alegrezza e, fuor d'duoli
Mandai d'più Miei stretti alcun'parente
Ch'la conducebbe sotto i nostri poli
E fur' fatte l'nozze in casa mia
Vivendo alegri in santa compagnia

c. 52

Io m' ne stavo del mio amor'contento
Lieto, e, giocondo, seco m'godeva
Ella di buon desio, di buon talento,
Vivendo sempre apresso m'voleva,
Io studio ingradirla, e, non so lento
Vedendo ch'ella del'mio amor languiva
Cosi sequendo l'amoroso giuco (giuoco)
Stavam'in gran' piacer', ma duro puoco

Ecco una sera m'vado adormire
Ella mia donna m's'colca acanto
E, me comincia subito affugire
Voltandos' hor' da questo hor' da quel' canto
Et io l'dico, questo ch'vuol' dire
Ella legote rigando con l'pianto
Dice Io moro Fratel' perdo la vita
Se christo non m'dona la sua aita

Piange, si sbatte, si consuma, e, stride
Empendo il'ciel'de'gridi, e, d' lamenti,

Si frange l'petto, anch'l'chiome fide,
Straccia, e, percuote, con urlì, e, spaventi,
Fa ch' la terra, e, l' ciel'sentono i gridi,
Ch'forsennata par', e, che paventi
Cade al'ultimo interra Tramortita,
E par' ch'al'ciel'habbia resa la vita

Dopo gran spatìo ecco ch's'rinvien
E alzando gli occhi m'risguarda invisò
Ecco, e, non so da ch'cosa s'viene
Ricade e, par'ch'al' Re del paradiso
Habbi l'anima resa; et ogn'un'tiene
Ch'l'corpo dal spìrto sia diviso
Accortom'io del'mal',vado atrovàr
Don Mutio ch'la vengha ascongiurar'

c. 53

Il' Sacerdote s'n'vien'divoto
E, ingenochiato al'ciel'alza le ciglia
E prega Il' Sumo iDio voglia far' noto
S'alcun'della nemica sua famiglia
Dentro, o, d'fuor'il'corpo tien' imoto,
La gioven' ch'tutta s'scompiglia
Voglia per sua Bonta far'palesar'
E, l'Gioven'in tutto liberar'

Poi apre il' libro del' sacerdotale
E, li exorcismi alegier' incomenza
Vangeli, e, oration' universal'
Sopra quel'corpo infermo opra, e, dispensa

Subito gridi et urli in aria sale
Ch'fuor'del'corpo l'Gioven'versa
In breve s'scopri l' Nemico a'lato
Del figliuol'd' Maria Verbo Incarnato

Quivi mancar'm' sento rimembrando
Nel'scoprirsi del'spirto in mondo
Vistj nel'viso mia Donna mirando
Quel Satanasso dal'tartario fondo
La cui brutta sembianza contemplando
D'ogn' miseria m' trovai nel' fondo
E s'Alcun'pur'vuol'dir'ch'non e vera
L' cosa Testimonio fu, Severa

Parlan' Idemonij, et Io d'scongiuarla
per mesi e anni non la abbandonai
Ne ritrovai mai strada d'cavarla
De stragie, e, stente, e, d'infiniti guai
Un' Sacerdote m's'accosta, e, parla
Decendom'il' tuo letto cercato hai
Io l'dico d'non', va cercal dice
Ch'del'tuo mal', trovarai la radice

c. 54

Chiamo una mia sorella la Maggiore
E, li commetto quant'habbia da fare
Costei ch'sempr'm'ha portato amor'
Con Salvestra mia serva va acercare
Il' letto tutto, e, del suo luogo fuore
Cava l'piuma, e, la fa schervellare

E, con altre trestitie e altr'frodi
Trovo un' corda ch'havea setti nodi

Restrengo tutte l' cose in un' luogo
E, il' Sacerdote m'ne vuo' a trovare
Et ei benedicendo imprima il' fuoco
In mia presentia l' fece abrugar'
Inde partendo, dopo tempo puoco
Torna la mia Consorte a scongiurar'
Ma per guarirla in van' fu spesa ogn' opra
Perch' non era dato ancor' di sopra

Durò setti anni l' infinita pena
Il travaglio il tormento il martir' grande
Ch' fu legata d' infernal catena
Dentro, e, d' intorno e da tutte l' bande
Il' martir', il' dolor' ch' amorir' mena
Al' lei nella mia vita, tutto spande
E tanto tempo con' pena infinita
Stemmo, sin ch' l' Signor' ci porse aita

Venne una Donna, Giomba, a Taddeo Moglie
Con Usepia, mia serva, aragionar
Del' mal' de la mia donna, e, gli discioglie
Che lei ha intesa Camilla parlar'
E dir che laspro mal' che le gran' doglie
Che di continuo la fa tormentare
Ella sa che ne causa, una malia
Che cosi allei Camilla detto havia

c. 55

Io non m'indutio, me metto in camino
E, vo detta Camilla a ricercar,
E ne domando al' grande e, al piccolino
Per veder'se la posso ritrovare
E trovo ch'a una terra inde Vicino
Detta la Roccha, Ella sta adhabitar'
La trovo, e, senza ch'altra compagnia
Li faccian, n' Viene lieta a casa mia

Dove Vista mia Moglie tormentar'
Che giorno e' notte mai voce ripone
Et ch'io la cominciai ancho apregar
Di questo mal' me disse la cagione
E Una fattura che le fu fatta far'
Trova Salvestra e la conclusione
Gia serva tua che al' tutto s'trovata
E, in casa la malia t'ha sotterrata

Io d'una cariola ho inteso bene
Tuo Fratel' e sua Moglie ragionare
Ch'accio ch'Almena non habbi mai bene
Una fattura l'volean far fare
E che la serva Tua le man' ci tiene
E promesso l'haveva de sotterrar'
In casa tua, e poi seguito' latto
Detto ha Salvestra amech'il'tutto ha fatto

Inteso questo men'Vadoatrovar'
A Mondavio, Salvestra di galoppo,

e presa, in un' caval la fo montar'
e la conduco senza alcuno intoppo,
e a mezza strada seco aragionar
comincio, e dico ch' Vuo sciorr' il' groppo
della malia con ogn'industria, e, cura
se fa del tutto, Ella innocente e pura

c. 56

Dico Salvestra Io ho Camilla in mano
Laqual' me di ceche Tu hai sotterrato
La fattura e che sai de mano in mano
Il caso tutto come ch'e passato,
pero se nonl Vuoi dir, non te sia strano
s' Afossombrun' te do nel Vescovato
Ella soggionse Io vorria ragionar'
Con la Camilla e mi potria arecordar'

Laffronto con Camilla e senza molta
Fattica, confesso la cosa tutta
E come hebbe al' parlar la lingua sciolta
Tutto che dentro havea di fuori butta
Bonanno, e Faustina dice volta
Questo m'ha afar' et esci m'han condotta
Atener' mano a questa gran'malia
Che condurmici mai lassiar'dovia

E sequita dicendo Faustina
Me ricerco ch'io l'volesse dar'
Havendomi chiamat' una matina
In casa sua su l'hor' del desinar'

Il'pel'lungia di gatti, e di gallina
La penna, e, d'altri Ucei che sogliono star'
Dentro la piuma qual' havea a servire
Al'letto dove Almena havea adormire

Mi prega ancor' come venuta sia
Almena, che li dia dessa, icapelli
Ma volse prima che la fede mia
Li desse de non dirlo conchivelli
E, m'concluse poi ch'una malia
Li volia far' con stretti nodi e felli
per la quale non facesse mai figliuoli
E stesse sempre in pene, affanni, e, duoli

c. 57

Io permia da pocagin li promessi
Di darli il tutto come il tempo fusse
Ecco Buonanno senza mandar messi
A parlar' meco, a ch'ei dopo s'indusse (aggiunto "dopo")
E mi prego che digratia Io volesse
Il' tutto darli come il' tempo fusse,
E un' par'de scudi egli m'haria poi dati
E piu se piu me fosser bisognati

Io li sogiongo non so per manchar'
Di quanto ho detto con la tua consorte
Non molto dopo m'viene a parlar'
Un' fra Giovanni, di dietro alle porte,
Dell'mio padrone, e' mi comincia afar'
La monition, dicendo di tal sorte

Ch'io taccia et ch'egli ancora dava aita
A questa cosa che n'va la vita

Me viene un giorno Brunetta a ritrovarmi (aggiunto: e par mi parli)
E me dice da parte della figlia
Da Caglie del Mastin ch'voglia darli
Le dette cose, Io gli le do se piglia
E insieme ce ne andassimo a portarli
Ove le Il Frate, con Bonanno veglia
Per far' che detta Almena si scompigli
Ma al' hora non gli detti gia icapelli

Venuta Almena non era amarito
Ch'al'ordine fu quanto detto e di sopra
E fatto che fu subito il Convito
Detti icapelli per fenir' tal'opra
Poi tutti in sieme in un'drappello unito
Buonanno, il Frate, e la moglie si adopra
Per far'insieme che con Brunetta Io afferri (era: interri)
E in casa tua detta malia sotterri

c. 58

In sieme sotterrammo la fattura
Brunetta et Io ch'in una carta involta
Ci detter tutti Tre con bona cura
Pigliando la portiamo sotto la volta
Della tua casa e non senza paura
Cavassimo un' maton' presso la porta
Ch'verso San Francesco va di dietro
Ch'Almena in borgo era andata o, a San Pietro

Messo che giuso havemmo la malia
Et con borcime l'havemmo mescolata
L'acqua della foglietta sopra havia
Che Brunetta porto li fu buttata
Che lacqua del' Battesimo dicia
Esser' il frate che l'havia trovata
Et Io intrisi il gesso in la scudella
El' maton' remurammo sopra aquella

Fatto che questo fo non molto dopo
Faustina mi manda a richiamar
E mi conclude che mi faccia uopo
Dar' una ciaramicola amangiar'
Alla padrona mia ch'uno silopo
Vera che figli non avesse a far'
Io presa meco insieme me la porto
E gli la do di ser' Angelo in lorto

Inteso Io che Brunetta ancho sapia
Il' tutto, e al' tutto s'era ritrovata
Presto monto acavallo, e, n'vo via
La trovo, e meco insieme l'hebbi menata
A Sassferrato, che ce poca via
Da casa sua che da me fu levata
E affrontata che l'hebbi con Salvestra
Anch'essa fe la cosa manifesta

c. 59

Dimano in man lei venne replicando
Quanto di sopra l'altra detto havea

E luna e l'altra s'va recordando
Come ste, come fe et come geva
E in sieme tutta volta ragionando
Disse la cosa tutta come steva
E disse poi Brunetta che chiamar'
Per Gentile Faustina la fe far'

E che da sola a sola recercata
L'havea li disse aiuto per ordir'
Una malia che bona fosse stata
Ch'Almena non avesse apartorir'
Figliuoli, e, che si fosse dimostrata
Perversa e non potesse mai patir
Vedere ser Ceccho, e, stessero ambi inpene
E ch'insieme non avessero mai bene

E in borgo da Bonanno ritrovata (corretto in: fu trovata)
La medema li fu fatta (corretto in: emisse) richiesta
E pochi giorni dopo ritornata (aggiunta: e dopo in la sua stantia)
Con herbe per fenir tal' cosa presta
Da loro per Salvestra fui mandata
Per certe cose e rvolte nella vesta
Le portai con Salvestra ove Bonanno
La moglie e un frate le stavan' aspettanno

In summa mi conclude e mi fa chiaro
Tutto esser vero cio Salvestra ha detto
Io ch'al mal' de mia moglie dar' riparo
Volia, le mando in Vescovato in stretto
luogho, le fo guardar' che li era amaro

Mentre ogneuna de lor vene in effetto
E di mostromi senza dir bugia
I'luogho ove havea messa la malia

c. 60

Dove dicea che ci aveva Brunetta
Il pel' lognia de gatti cognosciuto
I capei de mia moglie, e, la foglietta
Del'acqua del battesimo, e, veduto
Ci aveva insanguinata una pezzetta
La corda de impiccato e un'auto
Con lostia ove sta il corpo del'Signor'
Ch'accio pensando me se aghiaccia il cor'

I cento foglie con icento nodi
E la savina era nella fattura
E una corda ch'aveva cento nodi
Con herbe assai che non vi posi cura
Candele avolticchiate in varij modi
Dua pallottin' con horrida mistura
Et come che Salvestra haveva contato
Il' tutto in casa mia fu sotterrato

Detti al Vesco del caso pria notizia
Et hor li dico ho queste donne in mano
Lequal' si sonno trovate alla trestitia
Fattami contro da quello in humano
De' mio fratello che con frode, e, malitia
M'ordino un' tradimento cosi strano
E che le Donne dicono tutta via
Dove hanno sotterrata la malia

E li sogiongo ch'io voleva guarir
Mia moglie, e, a queste donne perdonare
Ma Monsignor me replico con dir'
Che questo in modo alcun' si potea far'
E averti bene de non le lassare gir'
Anzi che falle notte e di guardar'
In tanto ch'il Vicario a examinarle
Tra quatro o, cinq dj vedro mandarlo

c. 61

Ritorno Un' metto in guardia e scongiurar'
In comincio da un Frate a far mia Moglie
E fo venir Salvestra ch'insegnar'
M'habbia quel' luogo ch'el'gaudio me' toglie
Ella arrivata se ne va atrovar'
Il' luogo et il matone, e, non ci avoglie
Qui dice e sotterrata la malia
Et il' propio maton' Tocho da lia

Rimando la Salvestra alla pregione
E fo venir Brunetta in un instante
Qual'trova il' luogo istesso, et il matone
Toccha, che la Salvestra toccho inante'
E di sopra la propia man li pone
Quivi stan' disse sotterrate tante
Cose che furn con orrida mistura
Messe nella malia, nella fattura

Mia Moglie in tanto stava in' gran martire
E molto più che prima tormentata

Era da spirti ch'la fa langire
El piu del tempo stava trappassata
E tramortita Io l'vedea morir'
E cosi lamatina fu cavata
Con otto Testimonji e con gran' cura
Dal' Frate Venaruccio la fattura

Qual' presa fu portata in mantinente
Nel' fiume li di sotto alla Badia
El' fuoco fu appiccato in continente
E benedetto e sopra la malia
Fu buttata co' santa e bona mente
Il frate sopra l'oration legia
E abrugiata come al'frate piacque
Le cenere furn'buttate acorrente acqua

c. 62

Parve dal Ciel fosse scesa una mano (corretta in: Salve! Discesa giu
piacque? una mano)
Che mia Moglie levo di pena grande
Ma affatto non uscili alhor di mano
Ch'altra malia nel stomaco si spande
E per far' restar' lo in canto vano
In una devozione in queste bande
Che la Pergola, e, detta fu menata
Dove ch'affatto poi fu liberata

Di San Francesco alla conceptione
Per voto tutta quanta fu' spogliata
Ove con fede grande e devotione

In'nanzi alla Madonna ingenochiata
Et aiutata da molte persone
Receve gratia dalla incoronata
Che li fe vomitar' detta fattura
Fuor' mando ispiriti, e lei lascion sicura (corretto in: Uscir gli spiriti
e lei resto sicura)

Miracol fu che senza medicina
Vomito che se viste la fattura
Con semplici scongiur' per la divina
Gratia la ciaramicola usci fuora
Che fe a Salvestra darli la mastina
Per darli stente e non gia perche mora
Ma perche non facesse mai Figliuoli
E stesse sempre con pene e con duoli

Quando fu fatta la fattura chiaro
Si ritrovo mia Moglie spiritata
Nel Brugiar' d'essa (o miracol raro)
Aprima sanita fu ritornata
E Idio lamalitia copre raro
Fe che la verita fu ritrovata
E scopri con vergogna danno et onte
Quei (Chi ti')ch'era in colpa gli fur detto in fronte

Intanto et ancho (o fori) prima fu mandato
Da Nucera il Vicario a examinar
E, come ch' fu gionto in Sassferrato
Senza fattigha fece confessar'
La verità alle Donne, et ordinato

Dalui fu che se fessero menar'
De Gualdo dette Donne nella Roccha
Che tal'comissione haveva a boccha

Fu nella Roccha le Donne in pregione
Condotte in gualdo, e, monsignor' non misse
Gran tempo in mezzo che le examinone
E lor la verita sempre li disse
El tutto che havean' detto confirmone
E ser Francesco Troilo il tutto scrisse
E resero ragione de molte cose
Che pria ne idetti loro parean' dubbiose

Hora essendo Brunetta examinata
Da Monsignor' subito si destina
Et ordina che presto sia chiamata
Gentil insieme co'la faustina
Cedola al'luna, e, l'altra fu mandata
Gentil' compare, ma l'altra ch'indovina
(la causa et ch'era tenta, fece quanto
Io vi aspetto asentir nel'altro canto)
Sostituito da: La causa fuggie e pensa di coprire
Quanto nel altro canto v'ho da dir

CANTO TERZO

c. 64

Nessun mai pensi di poter fuggir
Il braccio del signor', ch'è lungo, e, forte
Per partirsi da un luogho al'altro gir'
Sotto el dominio altrui, nel' altrui corte,
Ne il fallo pensi di poter coprir'
Fatto in secreto di qual' se sia sorte
Che l'giusto iDio quale ode, e, vede il tutto
Del ben' sempre, e, del mal gli rende il frutto

Io vi lasciai di sopra che citata
Dalla corte era stata Faustina
Ma lei che dubitò che ritrovata
Fusse la trama, subito destina
Tornare a caglie e ci fu accompagnata
Da i suoi ch'venner presa una matina (corretto in: illeggibile)
Et in casa del padre n'ando astar'
Dove il Duca d'Urb²in la fe pigliar

c. 65

Alla corte di pesar' fu condotta
Dove ste molto tempo in la pregione
E di poi in Urb²in la fu ridotta
In man de chi menistra la ragione
Ma lasciamola star in sin ch'indutta
Sia con Salvestra alla confrotatione
E tornamo a Gentil che comparita

2 Guido Ubaldò, figlio di Francesco Maria I Della Rovere

Nella pregon fu messa della vita
Aprima giunta che fu examinata
Dice non sa che dir' non'ha che far
E nega, in modo alcun' (corretto in: in nessun modo) esser stata
per parte de nissun Ella achiamar'
La Brunetta di sopra nominata
Ma il Vicario la fe riserrar'
Pregon dove li venne fantagia
Di dire il vero e non piu la bugia

E comincio Signor' perdon vi chieggio
S'aprima gionta non ho detto ilvero
Ho fatto error' (grand error) disse Ella e me n' aveggio
Ma gia non era questo il mio pensiero
Io ho taciuto il vero per' non far' peggio
E so peggio averrami di leggiero
Che detto m'ha Bonanno habbi a negar'
E che se l'dico mi fara' amazzar'

Quando che laltro giorno Io fui chiamata
La Faustina andai a' retrovare
E li disse ch'era stata citata
E ch'Anucera m'era forza andare
e che pensava fusse perche' stata
Da sua parte Brunetta era achiamare
Lei disse averti di non confessare
Niente per'ch'il'tutto Io vuo negare

c. 66

Io non vuglo altamente altramente comparir'

E se pur'comparisco vuo negare
Che non cognosco Brunetta, e Voi dir'
E che gia mai l'ho mandata achiamare
E non ho dubbio non saper'coprir'
Il' tutto e al'tutto non remediare
Ne dirò cosa mai ch'habbi del fello
Se non' mi tra la Corte di cervello

Di po Bonanno in casa sua mi dicembre dice
Et eravi la moglie alla presente
Di voler' farmi misera et infelice
S'nominar' nessun di lor'mi sente
E se lui non' il fara, il faran' gli amicj
Che da far male allui non manchan gente
Le orecchie e il naso mi fara' tagliare
E mi fara nel'ultimo ammazzare

E nel venir' ch'ho fatto ho rincontrato
Bonanno a gualdo in mezzo de la via
Il qual me ha detto e forte m'ha bravato
Se nella strada come inl'Hostaria
Che se sapra che cosa revellato
Dame' contro la moglie, o, de lui sia
Con pena stratio e con doglia infenita
Mi fara torre o mi torra la vita

Questa Signor mio Car lacausa e stata
Ch'aprima giunta non vi ho detto il vero
Ma Faustina achiamar'm'ha mandata
Brunetta come il tutto dice intero

Nel'suo detto e Doe volte l'ho pregata
Per parte sua ch'informata non ero
Per quel che la volesse non sapia
Ch'volessero comporre questa malia

c. 67

Hor'lassamo Gentile ch'vada (torni)a casa
E tornamo (veniamo) a Brunetta in la prigione
Che con Salvestra insieme era rimasa
Sin ch'fenia la causa la ragione
Del' fallo suo vede la fama spasa
Che di farla morir'ce la ragione
E dubitando nore non morir di fuoco
Se venia destrugendo a' puoco a' puoco

Si sbatte il petto et in crespa la testa
E in modo alcun' vuol' beber', o, mangiar'
Si pone al'collo con furia e tempesta
Una corda e si vuole strangolar'
Et amalata, da molti richiesta
Fu che lei si volesse confessar'
Ma lei non l'volse far', ch'confessata
Dubitava non essere abbrugiata

Di paura di fame, e, di timor
Lascio la Donna la malvagia vita
Ne di suoi falli volse al' Creator'
Chieder' perdon e che li desse aita.
Ma lasciamola andar'che gia l' signor'
La pena e la merce gli ha stabilita

E s'hara fatto ben, nel'ciel'la mena
Se mal', l'inferno li da stratio, e, pena

E Diciam di Bonanno che citato
Fu con la Moglie e solo gi acomparir
E in detta Roccha li fu comandato
Con lettre andasse, a se costituire
Ma non ando gia in fretta et aspettato
L'Astrollago chel'fece defferire
Sin che del' Almanacho venne l'hora
E il'meglior punto per farlo uscir' fuora

c. 68

Mentre Bonanno aspetta che men forte
Sia per costiturse l'hora e il' ponto
Corre la malatia venne la morte
De la Brunetta come gia v'ho conto
Vede Buonanno la sua bona sorte
Non satio del men far' ma ardito, e, pronto
Fa intender' de sua mano alla ragione
Che mi ritenga, e, mi metta pregione

E de sua mano scrive a Monsignore
Brunetta e morta per le bastonate
Che da ser'ceccho con molto furor'
Con colera, e, con stizza gli furn'date
Come che provarassi a tutte l'hore
Ch'itestimonij siano examine
Pero con questa la vengo apregar'
Vogli il detto ser ceccho far pigliar

E prima da parenti Io fui pregato
Che perdonasse senza sequitar'
Buonanno e gli altri, quali havean tramato
Che la malia haveano fatto far'
Io voleva farlo et fui percio mandato
Alla castagna con mia moglie astare
Di dove andammo alla conceptione
Che di guarir mia Moglie fu cagione

Hor quivi stando inanzi alla Regina
Del'ciel e de la terra il mondo el'mar³
Che per sola bonta per sua divina
Gratia, mia Moglie fece liberar'
Il baregel' del Duca s'avecina
con la sua corte e mi volea pigliar
Io da gli amici subito avertito
Vo a' tutta briglia in piu sicuro sito

c. 69

La notte alla castagna vo alloggiar
E la matina mi metto incamino
E verso sassferrato voglio andar
Ma quando ch'alla terra fui vicino
La birraria⁴ m'venne aricontrar'
Del Duca e pur' non ero in suo domino
Ma Io ben'acavallo e ben armato
Andai dalun elor' dal'altro lato

3 Variazione poco comprensibile: guida d'ipeicator stella del mare

4 La birreria, i poliziotti

Non molto dopo vennero in soccorso
Gente a piede a cavallo e forte armati
Vennero in fretta anzi di tutto corso
E diceano che li sbirri erano stati
A sassferrato e per ponermi il' morso
E per pigliarmi havean' messi li aguati
Et lor che dubitar che per lavia
Non'mi pigliasser in soccorso venia

E ch' Uno imposta era stato mandato
A far' pigliar' ipassi a far' calar'
tutti i Villani perche s'io fusse stato
Da Birri preso mi volean' salvar'
Ma Idio che vede il tutto in ogni lato
Non comporto ch'havesse a capitare
In mano del' Duca ch'havea gran ragione
Farmi pigliar' e mettermi impregione

Spinto dal' duol che mi toglia il' cervello
E non potendo hormai piu contrastar'
Col' perverso crudele iniquo e fello (a sinistra le parole una sotto
l'altra: nemico-mia moglie-in)
Nemico che non cessa a tormentar'
Mia Moglie: Andai nello stato ator' di quello
Signor Unico al' mondo et Immortale
Salvestra e la condussi in altro stato
Del' ch' Il detto Signor resto adirato

c. 70

La parte con i parenti e li amici

Fa quanto puote per farmi pigliar'
El Baregello ricerca et allui dice
Che cento scudi gli voglion' donar'
Se mi puosi morto in man' delli nemici
O, vivo de la corte (corretto in: a sua Eccellenza) cosignar'
Con favori, e, con danar l'aita
E opra ogn'arte per tormi la vita

Dalla corte del Duca sequitar'
Mi fa da un' lato et dal'altro non' cessa
Per farmi in tutti imodi molestar
Dal ordinario che (corretto in: ove) la causa, e, messa
Manda una littra per farmi pigliar'
Ch'io vidi il messo ch'venne con essa
Ma fece in tutti i luoghi poco frutto
Ch'a Roma andai per dar' rimedio al' tutto

Vedendo seguitarmi alla Fortuna
Che m'havea tolto e toglie a consumar
Monto a cavallo al sol et al'la luna
Camino a Roma me vo apresentar'
La sera arrivo: ch'ogn' intorno alluma
La legrezza de fuochi che fa far'
Il' santo padre per la conquassata
Turchescha da la nostra santa Armata⁵

E mentre che tornava una matina
Il Santo, e, Benedetto Pio Pastore

5 La vittoria di Lepanto dei cattolici contro i Turchi nel 1571

Da porger prieghi e lodar la divina
Ineffabil potentia del Signor
Che messo havea in fracasso et in ruina
L'Armata d'Ottomanno Imperatore
Prostrato in terra bascio i Santi Piedi
Et un' memoriale in mano gli diedi

c. 71

Si ferma in piede il Vecchio Benedetto
Pieno de Humilta: con caritate, e, fede
Me ascolta et Io li dico ch'in effetto
Per pieta de mia Moglie e per mercede
Feci quanto di sopra vi fu detto
E sol'per trarla dal'infernale sede
Levai detta Salvestra del' Domino
Della Eccellenza del Duca d'Urbino

Il qual' cercava di farmi pigliar'
E gastigarmi del' commesso error'
S'errar pero questo si puo chiamar'
Che per cacciar io feci del' Signor' (corretto in: cacciar l'inimico
del Signor)
L'Inimico satan' che tormentar' (corretto in: che mia Moglie non
cessa tormentar')
Non cessa giorno e notte a tutte l'hor' (corretto in: di giorno e di
notte a tutte hor')
Mia Moglie E che gia il Duca havea mandato
La corte per pigliarmi asassferrato (corretto in: per pigliarmi la
corte a sassferrato)

Et a sua santita pregho ch'voglia
Oprar' che Sua Eccellenza mi perdoni
E la condanatione mi levi, e, toglia
E alla Sede Appostolica ridoni:
Questo che di pieta mai non si spoglia
Fa ricercar' che l'Duca mi perdoni
Che li sarra piacere che l'caso mio
Merita scusa al'mondo, e, presso iDio

La littra presentata a sua Eccellenza
Ch' accompagnola il Cardinal d'Urbino⁶
Con prieghi feci che trovai clemenza
E che levomi il bando del domino
Del'stato suo seben la udiencia
Mi fece come vuolsè il'mio destino
Pagar' gran'pena del' commesso error'
Ma pur prevalse la pietà al furor'

c. 72

Hoprai l'ingegno li amici, e, idanari
Per assettar' quanto, e, detto di sopra
Et assettato: me n'ritorno astare

6 Giulio Feltrio Della Rovere, cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli., nacque a Mantova il 5 aprile 1535. Divenne cardinale a 14 anni. Era stato cresciuto per la chiesa dove si meritò ogni lode per il suo talento negli affari. Nel 1548 divenne vescovo di Urbino e Recanati. Lasciò Urbino nel 1551 per la sede di Novara. Nel frattempo dal 1548 al 1555 era stato nominato Legato di Perugia e dell'Umbria. Dal 1552 al 1556 resse la sede di Vicenza poi divenne arcivescovo metropolitano di Ravenna. Consigliere prezioso aiutò nel governo il fratello (Francesco Maria I Della Rovere) e il nipote (Guido Ubaldo Della Rovere). Morì prematuramente nel 1578 a 43. Il cardinale lasciò due figli naturali che furono legittimati da Pio V.

Incasa mia: e cerco di dar' opra
Alle faccende mie' negoziare
Lassando della causa a Dio che scopra
La cura de chi il' fallo havea commesso
Il tutto havendo in le sue man'rimesso

Ritorno a casa e sto senza suspetto
Poi che l'Duca d'Urbin m'ha perdonato
Et alle (corretto in: nelle) mie facende me rimetto
Per sin ch'una matina fui citato
Dalla Corte Maggior: e mi fu detto
M'havea Bonanno a Perugia accusato
De haver' battuto e morto un' testimonio
Che per mio danno lamazzo il' Demonio

In oltr' me s'dice ch'era stata
A Monsignor' Finetto Il quale havea
Il governo del' Umbria⁷: Al' hor' mandata
Una litter' laqual' non si sapeva
Quel' ch'l'haveva scripta, o, presentata
Nella qual' contro me si conteneva
Accuse varie, e, varii melefittij
Testimon', presuntion, calumnie, e, indittij

Per ordin' prima de Roma era stata

7 Mons. Buonsignore Finetti, senese, è stato governatore di Perugia dal 10 gennaio 1570 al 30 maggio 1572, quando è stato sostituito da Mons. Gio. Tommaso S. Felice, vescovo di Cava, napoletano.

È stato anche Protonotario apostolico, Cappellano di S.S., Auditore delle cause del Sagro palazzo. Dopo esser stato professore di Gius Civile nella Sapienza di Roma, fu creato nel 1565 Avvocato concistoriale e nel 1567 Auditore della Sacra Rota.

La causa levata dal'Ordinario
E rimessa a Perugia: e fu mandata
Lacorte per Buonanno dal'Vicario
E da lui per la strada raccontata
Fu la causa dal' ver'diverso, e, vario
Le sopradette calunnie mi dette
Che sopra d'esso tutte son'riflette

c. 73

Vuolse un' Auditor' che ritrovarmi
Io promettesse, e, mi fece precepto
Tra vinti giorni andasse e presentarmi
Inanzi a Monsignor' detto il' finetto
Il' quale intanto non mancho de farmi
contro cercar' con efficace effetto
Ma le calunnie falze viste, andarmi,
Lascio, con sigurta rapresentarmi

De mio Fratello se ne va l'avocato
Che Ms Biagio era da Fermignano
A Monsignor' il' quale era informato
Del' caso del processo chiaro, e, piano:
E li dice Signor', ser' Ceccho, e, stato
Ch'ha ordito un'Tradimento cosi strano
E da queste poltron'provar'ha fatto
Per forza, e, per'danari, un si brutto atto

E che questo sia il ver' fatto ha fuggir'
Testimonij che provan' il fatto
Per dubbio ch'egli haveva ch'ascoprir'

Havessen' un si nefando, e, brutto tratto
Che gia si comenciavano a sentir'
Le donne che dogliansi haver' contratto
La falza imputation contro i pregiati
Per forza di danar' presente, e, doni

Ma se sua Signoria vuol' ritrovar'
Laverita d'una cosa si brutta,
E, rigorosamente gastigar'
Quei ch'l'han suscitata e l'hanno instrutta
Dia opra che si faccia ripigliare
Camilla, e, la Gentil'qui sia condotta
Che fuor della provincia sonno andate
Dubitando (corretto in: per tema) de non esser gastigate

c. 74

Fu un'Gentil'huom' che referimmi il' tutto
Io Dal Governator' subito andai
Li dissi che con fraude, e, male istrutto
L'Avocato parlo come contai:
e se Sua Signoria mi faria motto
come in principio le Donne pigliai
cosi per lavenir' I daro opra
che le fraude si snodin', el vero si scopra

Il sagace Signor' intende il' tutto
Et presta orecchie e con ingegnio et arte
Per letre dette aviso, et hebbe istrutto
L'Alesandrin⁸, che regea questa parte

8 Il card. Alessandrino è Michele Bonelli (1541-1598), il cardinal nipote di S. Pio

Il quale scrisse che con pena e lutto
Le donne se pigliassero in desparte:
Andate fuor' del'Umbria, e, suo Terreno
Dove trovate Della Chiegia sieno fieno

Vien la risposta, e, subito chiamar'
Mi fa da Un'Gentil'huom'suo servidor'
Il qual'me dice che m'vuol'parlar'
Per cosa ch'l'importa Monsignor'
Io non indutio m'vo apresentar'
Et ei me dice, e, tra d'un'luogho fuor'
Lettre, ch'alhor' Da Roma ne veniano
Per pigliar dette Donne ovunque siano

Io fui pregato facesse venir' (corretto in: Pregato fui che facesse)
Littre e le dette Donne far' pigliare
Che costoro dicono tu l'hai fatte dir'
Il falzo; e poi l'hai fatte discostare
Hora con littre, ti conviene de gir'
Le dette Donne a far' recuperare
Pero se non sei in fallo hora fa ogn'opra
Che l' Vero risplenda: e la bugia si scopra

c. 75

Vo fo pigliar le Donne elle conegno
In Sassoferrato in man del podestade
Il quale le manda senza alcuno ritegnio
Al'detto Monsignor in podestade

V. Fu professore di teologia a Perugia. Nominato duca di Salci in Umbria, morì in giovane età. L'appellativo è dovuto alla sua nascita in provincia di Alessandria.

Et esso opra imartir opra linge
Solo per cavar' da lor' la veritade
E a quelle senza corda e col'martire
In faccia di Buonanno il' Vero fa dire (corretto in: fa il vero in
faccia di Bonano dir)

Confirmaro le Donne i detti loro
Nella tortura alla parte presente
E dentro la pregion'ricerche furo
E per farle desdir' se oprar' piu gente
Ma loro laverita certo, e, sicuro
Disser' che detto havean' sicuramente
E, sempre in ogni luogho piu ne meno
Non potean'dir'di quel'che detto haveano

Quivi fu la Salvestra confrontata
con Bonanno, e li disse (o ch'disse) nella faccia
La cosa tutta come era passata
Di punto in punto torna per la traccia
che detto havea qn (quando) fu examinata
Dinovo gli discioglie, scopre, e, slaccia
E con audatia poi pronta e sicura
Gli lo replico in faccia intortura

Fu allargato e le sue defensione
Date a Buonanno il qual'volea provare
E volea dir', e, fare conclusione
Non era (esser) il ver' che laqua gisse al mare
Cinquanta Articoli dette alla ragione
E non ne podde alcun' giustificare

In ultimo trovo Dua Testimonij
Cugnati a' suo Cugnato, e, poco Idonij

c. 76

E fece nuovi Articoli, e, volia
Provar ch'altempo che fu fabbricata
E che fu sotterrata la malia
E che mia Moglie a' casa fu menata:
Buonanno era partito e gito via
Per altri suoi servitij a Macerata
E indusse Marcho Bianco, e, provo il tutto
Secondo che la parte l'havia instrutto

Marcho Bianco s'examina preditto
E dice che nel' tempo fu pigliato
Di Bonanno il Cugnato Giombatisto (sostituito con: saggio e
invitto)
Il Moricutio e cogniominato (oggi)
Ch'subito a Buonanno ne fu scritto
Qual'ando senza indutio: e che mandato
Al Duca fu per lettere di favore
Dirette a Macerata a Monsignor'

Fu del sessanta e cinque l'anno disse
E che partissi a sette di genaro (7 gennaio 1565)
E quatro giorni aritornar' poi misse
E tre in sieme alla Roccha negoziaro:
Fu poi lassato che di fuora uscisse
Di pregion Giombatisto, e, se n'andaro
Bonanno, e, Giombattisto a' Macerata
Dove che fecero poi lunga posata

Del' detto a vinti quatro a dar' la nuova
Tornò Buonanno nella Roccha e disse
Che contro Giombattisto non si trova
Cosa ch'in alcun modo li ncesse
E in detto tempo Marcho fe la prova
Buonanno in Sassferrato il' pie' non mise
E come il tutto Marcho hebbe contato
Fu dal' Auditore interrogato

c. 77

che sai li disse tu l'Auditor'
ch'in diecesette di dici esser chiaro
sei stato giorno e' notte a tutte l'hore
e maxime del mese di genaro
Assieme con Buonanno: Mentitor'
Non esser' che tel fo tornare amaro
L'hai sempre dunque tenuto inchiavato
Che sai non è tornato a Sassferrato

Signor' rpose Marcho a dirlo chiaro
Io son ben certo e lo posso giurare
Dal' undici alli sette di genaro
Non è possuto il detto ritornare
A Sassferrato: e saria certo raro
Potuto havesse tal'viaggio far'
Miracolo; e tornare asassferrato
Questo non posso creder' che sia stato

Ma da li undici in la puote esser' certo
Andato a' sassferrato e in ogni luoco
Ch'io non il' posso saper': Disse il tuo merto

Saria l'Auditore di farti un'giuoco
Che ti mostrasse quanto importa aperto
Per salvar' altri dar' l'anima al' fuoco
Pur la bugia tu mi dicesti di anzi
Che ciascun altro di malitia avanzi

Non parve puoco a Marcho esser salvato
Se ben ne stette anchor nella pregione
Perch' in principio il falzo havea narrato
E detto quanto havea in comissione
Nicolo Raccho fu dopo chiamato
che similmente dice, ancho e depone
che dalli undici ai sette ritornato
Non pote esser (corrett in: esser non puo) Bonanno in sassferrato

Provano la buona fama de Ambi dui
Frat' Organtino, e frate Antonio ancora
Fra Benedetto che non so de cui
Tutti che San Francesco lauda, e, honora
Questi son' Frati; e poi venir fe dui
Preti, che provano il medemo, e l' hora
A' laqual' venne mia Moglie a sassferrato
Don Alessandro, e, Don Giomaria Tato⁹

9 Francesco Tati, uomo pio, appartenente a “una delle famiglia ancor ragguardevoli di questa città, il quale diede e lasciò tutto il suo avere che consisteva in un buon capitale, come dimostra il suo testamento rogato dal notaro Pietro Paolo Ughi l'anno 1596 li 31 dicembre” per edificare sia la chiesa di S. Antonio abate, sia l'ospedale, per comodo degli infermi di questa città e del suo distretto. Provide anche all'annessa “speziaria” (farmacia) che pure venne dotata del capitale occorrente. Sarà interessante verificare la parentela dei due sacerdoti con Francesco Tati.

Ai diece de genar' Don Giomaria
Prova e sa che mia Moglie fu condotta
E furn' fatte le nozze in casa mia
Et egli questa causa haveva instrutta (corretto in: lui tal veritade
aveva instrutta)
Perch'egli lo instrumento fatto havia
E loreceputo della dote tutta
Ch'Antonio Baldassin m'havea contato
Il medesimo giorno a sassferrato

Provano anchora parte d'ipreditti
Che queste Donne sopra examine
Eran' puttane, e ch'vediansi scritti
Processi contro loro: et infamate
Erano parte per altri delitti:
Che commessi da loro erano state:
Ma si puo dir' che le persone da bene (corretto in: Ma gnun sa che
le Donne da bene)
Alle furfantarie l'man' non tiene

I Giudici vedendo che provato
Bonanno non havea la negativa
Ne cosa: men' ch'havesse rilevato
Per tanti Testimon' ch'indutti havia
E che quando era stato examinato
Nei detti suoi gran'suspetto rendiva
D'haver tenuto mano alla malia
Se ben' lui confessar' non lo volia

c. 79

Fur' feniti chiarir' e se accertaro
Di qualche prima eran piu che sicure
Per il processo ch'era tanto chiaro
Per tanti Testimonij e congetture
Il qual (Ch'assai) bastava a far' ch'in tutto amaro
A Buonanno tornasser'le fatture
Ma per poter convincerlo più forte
Dissero a Monsignor' di questa sorte

Dissero Monsignor' si Voi volete
Quest'huom' di questa Trama gastigar'
Per bocca sua siam'chiar'(sappiam), non haverete
Cosa, ch'al'ver si possa assimigliar:
Ma se la Moglie qui venir farete,
ch'intortura si possa examinar'
Tutta laverita con il martir'
Ne rendiam' certi, che li faren dir'

Piacque quest'al Finetto, il quale (e cosi) scrisse
A Roma ala consulta per la posta
Laqual non molto dopo gli rescrisse
Ch'havendo loro la causa proposta
Da Sua Beatitudine¹⁰ si commise
Che si desse opra che fusse riposta
La detta Faustina in suo domino
Da la Eccellenza del Duca di Urbino

Fu Baregel'mandato una mattina
Alla volta d'Urbino con commissione

10 Appellativo che si usa solo per il Papa.

Di Roma, li si desse Faustina:
il'qual'ando con buona provigione
e presa detta Donna lui destina
con la sua gente apiede e in arcione
non far la strada ch'havea fatto di anze
per la Donna salvar' e le lor' panze

c. 80

Prese la strada di Castello, e venne
A perugia di botto e in un momento
E nel venir' parve havesse le penne
E nessun mai li dette impedimento
E condotta inperugia la ritenne
E messela pregion' con'gran'pavento:
Dove che stette piu de un'giorno e mese
Sin'ch'al'Duca d'Urbino dopo se rese

Piu volte Faustina examinata
Fu dal Luogotenente, e, dal senese
Girolamo Menchino, e ammaestrata
Sempre in la negativa si difese,
ma in piu d'un'luogho era pur'variata
e perso havea la scrima, e le difese
Onde che Monsignor' comencio' a dir'
Ch'al'sicur', gli volea dar imartir'

Com'intende la parte ch'il martir'
Dar'gli volean'per farla confessar'
Accio la Verita non habbia a dir'
Per via del' Duca va aremediar'

E fa di nuovo una littra venir'
Che come Testimonio examinar'
La debba; e poi al Duca la redia
Ch'examinar'per altro la volia

Ma Monsignor'che s'accorge del'atto
Replica al'Cardinal' che non poteva
Retrar da Rei, laverita del' fatto
Se alla tortura non li conduceva,
e che questo di gia se saria fatto
Ma come Testimonio non' poteva
La Moglie examinar' contro il Marito
Che non il volea de la ragione il'rito

Ma come rea, Forte la poteva
Con la tortura far'examinar' (corretto in: co' ragion nel la tortura)
Rescrive il' Cardinal' che gia l'haveva
Al Signor' Duca promessa prestar'
E oprata ch' l'havebbe, la doveva
In man'd'esso Finetto far'tornar
Et al'hor'come Rea, nella tortura,
Li farian' confessar' detta fattura

Hora la Faustina a pesar'[Pesaro] vada
E stiansi li sin'ch'io faro ritorno
Allei, la qual'staracci un'pezzo abada
E ci fara perpiu d'un'di soggiorno:
perch'a'me manda se saper vi agrada
Il Finetto al Sentin per piu d'un giorno
con' litte al'podesta che faccia quanto
Vi diro, se venite al'altro canto

CANTO QUARTO

c. 80 bis verso

**Manda 'l Duca el finetto a sasferato
uno a repeter, laltro , a esaminare
Pio mor, Gregorio assumpto, fu mandato
fisso, e luogotenente a governare.
Um fratel, de la part', et um Cugniato.
che dar sententia, e fece ritornare.
La Faustina, um testimonio voltato
Ser Ceccho preso fu, fu rilassato**

CANTO QUARTO

c. 81

O, Regina del ciel Benigna, stella
Vergene sempre Madre alma gradita
D'Idio, porta del ciel' Felice e Bella
Prega il Tuo Figlio che mi doni aita
E mi cavi d'affanni, e di procella
Sol'per misericordia sua infinita
E mi conceda che la istoria mia
Sempre con verita narrata sia

Signor' Io vi lasciai che Monsignor'
Mi voleva mandar' a'sassferrato
Con lettre scritte di questo tenore
Ch'havesse il Commissario examinato

In detta terra, e nel' conta de fuore
E fagli anco la poliza mandato
Sopra di quel' ch'havesse a examinar
I Testimon' ch'apiede scritti appar'

c. 82

Fu subito la littra presentata
e i Testimnij mandati acitar'
e nel examinar' anche servata
la forma fu, la qual si suol servar,
e chiar'la verita fu ritrovata
secondo che di sotto scritto apar'
Bonanno al' tempo che negoziato
Fu il' sortilegio, esser a sassferrato

Pavolo di Pietro da i Maggetti¹¹ viene
E dice, che nel tempo ch'amarito
Almena fu menata, lui ritiene
Memoria, e che certo piano et trito
E come fusse adesso li sov..no
Che tre di dopo viste per quel sito
Bonanno passeggiar per quel quartiere
Con un'fratel'suo detto il Cavaliero

Salvestro poi detto passa lamor'
Prova, ch'altempo ch'venne mia Moglie
Con Anton Baldassino a tutte l'hore
Si trateneva, alqual'il gaudio togle

11 Frazione di Sassoferato, ad est verso Arcevia. La chiesa parrocchiale era dedicata a S. Donato.

De le nozze il veder il poco amor'
Che tra Bonanno e me si trova e accoglie
Bonanno non cognoscier si doleva
Che di parlarli desiderio haveva

E, passeggiando per il vicinato
Assiem' con detto Anton viste Bonanno
Ch'incasa de Ser' Angelo era intrato
Dove si trateneva et ivi stando
con Antonio predetto fu affrontato
E toccholi la mano e ragionando
Stettero insieme e passeggiaro alquanto
E Salvestro aspetto dal'altro canto

c. 83

E questo fu nel' tempo ch'i parenti
Venero a compagnar' la detta Almena
E fur fatte le nozze e che contenti
Stavan tutti, e fuor' di lutto, e, pena
Che fur fatti fermar' tre di con stenti
Che di voler partir gran prescia mena
Che dubitavan' ch'itempi cattive
Non li assediasser nelle nostre rive

Mercurio di Donnin tre di dopoi
Prova viste Bonanno passeggiar'
Ch'Almena venne co'iparenti suoi
A sassferrato co'l'Marito astar'
Che sei di inanzi e tre giorni dopoi
Che fur fatte le nozze il viste andar

Aspasso nel'castello di Sassferrato
E nella sua contrada e vicinato

La serva di Bonanno viene, e, dice
Chatirina di Santa nominata
ch'altempo fu trovata la radice
Dela malia de Almena fu mandata
Achiamar' la Gentil' Vecchia infelice
Ch'inperugia la corda li fu data
per parte, e, comissione di faustina
Da cagli nata de stirpe mastina [Mastini]

E incasa haveva intesa ragionar'
E ch'Gentil'Faustina diceva
Che dovesse avertir' non confessar'
Perche lei confessar' gia non voleva
Ma che non si voleva presentar'
Ne comparir, ma se pur compareva
Volea Brunetta cognoscere negare (corretto in: de cognioscer
Brunetta vol negare)
E che gia mai non la mando achiamare

c. 84

Eche non dubitava revellar'
Cosa che fosse statoli contraria
Ma ben si dubitava che cavvar'
L'havesse di cervello, e, torta, e, varia
Lacorte la facesse di ventar'
Con la lunga giustizia e non summaria
Etutto che Gentile havea narrato
Fu da la Catharina replicato

La Giomba di Taddeo prova che stando
Dui anni prima la malia scoprisse
La Camilla predetta e ragionando
Del'mal d'Almena Camilla li disse
Posto li havea la sanitade in bando
Una fattura qual'lei sa commisse
Bonanno con la Moglie contro Almena
per tenerla in martir' tormento, e, pena

Giulia Moglie di Meo de Mariano
Prova ch'havendo a Brunetta parlato
Un anno prima che fosse lo strano
caso della fattura ritrovato
La Brunetta li disse e li fe piano
Buonanno e faustina havia tramato
Quel sortilegio factura, e, malia
contro lamata Donna Almena mia

Gentil laqual di sopra examinata
Piu volte e stata et ha hauti i martiri
Prova ch'in la pregione ricercata
Fu da Bonanno no' volesse dire
ch'esso Bonanno l'havesse bravata
E ch' volesse a Camilla avvertire
che non dicesse il tutto che sapeva
Cosi Bonanno et Altri li diceva

c. 85

Che Fra Giovanni fussi a Sassferrato
Nel'anno sopra detto e di genaro

Da Fra Francesco et Angelo provato
E da Moruccio fu sicuro e chiaro
E che l'proprio matton fusse insegnato
Da dette Donne simile narrato
Moruccio con vital'che present'era
Con teste detter' Metello, e Severa

I testimoni feni de esaminare
Il commissario, e li rimando via
A Monsignor' Finetto, il quale fermare
La causa fatta havea de la malia
Sinche la Faustina ritornare
Da pesaro a perugia si vedea
Per farla esaminar con il martire
Accio laverita li avesse adire

Ma sua Eccellenza la intende altramente
E Faustina volia gastigar'
E per giustitia punirla aspramente
Ch'ha in odio questi tai che soglion' fare
Queste malie e' con travagli e stente
Cerca che s'habbi il tutto aritrovare
E fe tornar' Salvestra, et afrontare
Con Faustina in Orbin' la fece fare

In faccia li fe dir'tutto ch'haveva
Detto inperugia a fronte del' Marito
E fu nella tortura, e, concludeva
Che de lor comission' lor'leggie e rito
Assieme con Brunetta messa haveva

Quella Fattura in quel luogho e in quel' sito
E referili il tutto chiaro, e, piano
Che nel' processo a'par' di mano in mano

c. 86

Nel' exception'Faustina opponeva
Che nel'examinar' non fu citata
I testimoni che contro lei diceva
Ma il Duca Fe che subito chiamata
Fu a veder' repeterli che haveva
Una littra de Roma che' mandata
Fu per ripetere detti testimonii
Perché le prove loro fussero idonej

Manda il Fiscale, manda il luoghotenente
col' cancelliero, e col' procuratore
Di Faustina, quali in continente
In sassoferrato fe con gran' terrore
Repetere tutta quanta quella gente
Che dela causa sapeano il tenore
La qual teniano saldo e manteniano
Quel che per verita pria detto haviano

Mentr'Il Duca cercava gastigar'
La Faustina del commesso errore
Fu fatto il pap...ando richiamare
Dal Sommo Onnipotente Creatore
Fatto di Nuovo pontefice, mutare
Fece inperugia ancho il Governatore
Casso il Finetto, venne altro Governo
Che mi fara stentar la state el'verno

Ben, el'Governator' di bona mente
E quanto a se daria rimedio altutto
Ma gia non e cosi il luogotenente
Che mi vorria tener in pena e lutto
Perche di Faustina egli e parente
Cognato consobrin' et havea indutto
Il Giudice, che dette una sententia
In favor' di Buonanno e in mia absentia

c. 87

Lui Avvocato, lui procuratore
Era a Bonanno, il qual'non si moveva
Del' sui voler' e in tutte quante l'hore
E più alto o piu basso non fa cura
El poteva far' perché di tutto core
Benedetto Marcello lo serveva
Perche per Moglie haveva una sorella
Di Faustina assai legiadra, e bella

In oltre havea per Moglie una sorella
Anton Mastin di messer' Benedetto
padre e messer Anton' poi di quella
Che fece la malia come vi ho detto
Siche pigliar' la spada e la rotella
Per cio 'l luogotenente era constretto
E lo faceva co'l'animo e co'l'core
Perche ci andava la vita el'honore

Dela ingiusta sententia Fui appellato
Dal'Fiscale in Roma e nella Segnatura

Di gratia al' Papa il caso fu narrato
Di questa abhominivol'Factura
E da sua santita fu poi signato
La commission' e dato fu la cura
Al suo Vicario in Roma, il qual commisse
Le littre citatorie si facesse

Le Citatione fur subito spedite
Mandate a representar', e reportate,
In Roma principiata fu la lite
E i processi e scrittur' furon portate
Se consenti nel'Judice, e in fenite
Acti, copie, e scrittur' furon' cavate
Dal suo Procurator', et allegata
Nella sua Causa la Re Judicata

c. 88

Ne va Bonanno poi che fu citato
E dala comissione in segnatura
perconto de la Moglie e fu narrato
La poverta che ci pongere? gran cura
Impriori, e fu percio mandato
La Donna che havea fatta la fattura
Nella Augusta perugia, ove era suto
Per questa causa Bonanno assoluto

La levaro dal Duca ch'vedea
Le cose andar' per lor' molto atraverso
che Messer Giulian' Corbello havea
cominciat' atrovar' la strada e il verso

col'qual' la verita lucer faceva
Come pijropo chiar' lucido et Erso
El luogho volea dar' alla giustitia
E punir' aspramente la malitia

In ella signatura replicare
Fece il Fiscale con nova comissione
Disse non era giusto rimandare
Al Giudice gravante e la ragione
Non era stata solita mai fare
Al Tribunal'medemo le persone
Et Al medemo Iudice gravante
Tornar, ch'ha vista la lor' causa inante

Et insistia (corretto in: faceva strada) che si fesse fermare Savello
La causa in Roma al cardinale Savello¹²

12 Cardinale Silvio Savelli, di antica e nobile famiglia romana.

Giacomo Savelli

Nato 1523, Roma

Creato cardinale 19 dicembre 1539 da papa Paolo III

Deceduto 5 dicembre 1587, Roma

Giacomo Savelli (Roma, 1523 – Roma, 5 dicembre 1587) è stato un cardinale italiano.

Appartenente alla nobile ed antica famiglia romana dei Savelli, che aveva già dato alla Chiesa tre papi e diversi cardinali, studiò legge a Padova.

Grazie a papa Paolo III Farnese, cugino di sua madre, venne ammesso alla Corte pontificia e fu protonotario apostolico: nel concistoro del 19 dicembre 1539 venne creato cardinale diacono di Santa Lucia in Silice (passò poi alle diaconie dei Santi Cosma e Damiano, di San Nicola in Carcere e di Santa Maria in Cosmedin; promosso al rango di cardinale presbitero, ebbe il titolo di Santa Maria in Trastevere e nel 1577 venne nominato cardinale vescovo di Sabina, Frascati e Porto).

Fu amministratore apostolico delle diocesi di Nicastro (1540 - 1554), Teramo (1545 - 1546), Gubbio (1555 - 1556) e Benevento (1560 - 1574): dal 1560 fu

Ch'e Vicario del' papa dove appare
De la causa il processo chiaro, e, bello
La poverta la parte fe allegare
E fu comessa per mio gran Flagello
In perugia al Vicario generale
La causa per mio danno e per mio male

c. 89

La causa di Bonanno si vedeva
In Roma, e lui s'venia difendendo
El la Re Judicata s'opponeva
Per la sua parte: el Giudice vedendo
Tutto il processo, nel quale appariva
La verita s'veneva accorgendo
Che fu assoluto contro ogni ragione
El' fe pigliar e retener' pregione

Quando Berardin Cotta examinar
Bonanno volea, andar nella pregione
Li fu fatta una littra presentare
Del Cardinal sopra la inquisitione
O detto della Chiegia che signare
Suol' de Giustitia le commissione
Che presa sigurta lassasse gire
A perugia Bonanno a comparire

vicario della diocesi di Roma, titolo che mantenne sino alla morte.

Con i cardinali Federico Cesi e Giovanni Girolamo Morone, nel 1561 venne chiamato a far parte di una commissione incaricata di occuparsi dell'assistenza ai poveri ed ai girovagli di Roma.

Morto nel 1587, venne sepolto nella Chiesa del Gesù.

Perche non era licito diceva
Ch'una medema causa s'vedesse
In dui luoghi e per questo egli voleva
Ch'a perugia mandar' lui si dovesse
Dove la Moglie condur'si doveva
E questa causa li si definisse (corretto in: risolvesse)
E de allegar' nomi giovo niente
La parentela del luogotenente

Furon gran Mezzi in Roma oprati e spenti
Appresso tutti de la signiatura
Per metter a Perugia ove iparenti
Havea la parte la causa procura
E fecer tanto che restar' contenti
Per mia poca sorte e disavventura
Di perugia il Vicario generale
Si trovo in Roma per maggior mio male

c. 90

E chel Vecevicario men formai
Nepote era a Monaldo Guadagnuolo
Era Messer Monaldo amico assai
Di Bonanno el tenea come figliolo
Danar gli havea prestati centinai
Per trarlo di pregion trarlo di duolo
Talche io mi viddi con pena e con stragio
Cader dala padella in su le bragie

Intesi ancor in Roma ch'el' Tachino
Lassava il fischalato e ch'veniva

Antonmaria de lo stato d'Orbino
Che Faustina per parente aveva
E informatomi poi da un suo vicino
Trovai secondo ch'egli mi diceva
Chel predetto Fiscale gl'era Fratello
Nepote a Benedetto era Marcello

Ritorno al chiegia cardinale, e, dico
Il tutto del' Vicario e del Fischale
La suspension del'uno e laltro explico
E del luogotente (sic) che mortale
Nemicitia mi tiene, io le replico
Lui fe venir che parve avesse lale
Il secretario suo, et li commisse
Ch'una littra al Vicario cosi scrisse

In sustantia la littera contiene
Che veda questa causa per se stessa
E che ci averta e che la cerchi bene
E ch'ad altri in modo alcun' non sia rimessa
E s'el Fischale il Vescovato tiene
Facci la protetion lui pigli d'essa
E se non ci e ne sia uno ordinato
El' soprascritto era a Messer' donato

c. 91

Non giovar litte che fu cominciato
La causa avedersi di ragione
Dal provicario e fu da lui mandato
Bonanno a Gubbio e di sua comissione

E del'luogotentente fu menato
Da Buonanno e da un certo Mascalzone
Faustina a perugia dove stanno
Alloggio molti giorni con Bonanno

Quando arrivo inperugia e trovo luno
El laltro alloggia in lamedema stanza
Ch'andava aspazzo chel'vedea ogne uno
Per lacityade facendo la danza
Fui chiaro e certo senza dubbio alcuno
E persi in tutti imodi la speranza
Ch'il luogho suo si desse alla giustizia
E volean' coprir visti la trestitia

Era la causa capitale e brutta
N'atempi nostri causa fu mai
Piu scellerata intribunale indutta
E dove si dovean' con pena e guai
Separati tenerli fu condotta
Da suo Marito como ti contai
Nella Augusta perugia dove stanno
Dormea bevea mangiava con Bonanno

Nel prencipio contesa e gran' rumore
Fu fatto col patritio ilqual ritiene
Bonanno in la pregion' ma per poche hore
Che subito i parenti egli amici vene (corretto in:che'da parenti e
amici suoi s'.....)
E che cavo lo di quel luogho fuore
E chil favor'dela giustizia tene

Il'luogho, et a Bonanno consignato
Fu per pregion' parte del Veschovato

c. 92

Gentil'huomini Signor' e Cettadini
Fischai, Luogotenenti, Auditori
Doctor, Procuratori, e, Teatini,
Medici, preti, Frati, Inquisitori
Scolar', Soldati, Artegian', Contadini
Veschovi, Cortegian', Governatori
Dan tutti aiuto allaVersario mio
A me Nessun', dunque m'aiuti Iddio

La ragion' vol che drento la pregione
La Moglie sia tenuta, et il Marito
Fu trovata la stanza e provigione
Dato che fusse subito exequito
Ma qui si mosser' poi tante persone
Ch'oppresser di ragion la legge e il rito
E mostro non voleva la ragione
Che si tenesse la donna pregione

E l'Fundamento e il' lor' poi che parente
Faustina si trova esser astretta
E cugnata, al Signor' luogotenente
Non e il dover' ch'in la pregione si metta
E ch'Il Fischale ancor' li attien si sente
E favorita e'da ciascuna setta
A talche non comporta la ragione
Per tai rispetti, si metta pregione

Bonanno allega la Re Iudicata
E quivi stette in su la defensione
Ne vol'in modo alcun' rimescolata
E si veda la causa di ragione
La Moglie in una casa fu fermata
Ne si piglia di lei provigione
In tanto se chiari ch'giudicata
In modo alcun' la causa era passata

c. 93

Con Messer Biagio resto di vedere
La causa tutta e di sollicitare
La presta speditione e di volere
Si havesse detta causa l'asbrigare (corretto in: detta causa si havesse
asbrigar)
Ma Messer Benedetto tal'parere
Non ha che torna subito alegare
Ch'vuol'mostrare detta Re Iudicata
Per il che detta causa fu fermata

Sei mesi stette pria che sententiata
Ne mai mostro cosa che relevasse
Ma nel fin per giustizia fu poi data
Detta sententia ancora che s'opprasse
Messer Monaldo e molta altra brigata
Che saria male che ve la nominasse
Ella sententia fu, non era stata
In detta causa la Re Iudicata

Doe volte fu Bonanno examinato
Doi volte examinata Faustina

E dal' Vecevicario Fu ordinato
Si sgombrasse una stantia una matina
Il tutto fu in un'subito levato
E volea ritenerci la Mastina
Ma si levar' per questo gran rumori
Di parenti d'Amici e de Signori

Ne voglion'comportar' che di ragione
Lordin si servi la forma e lo stile
Ne men ch'in modo alcun' vada pregione
Ch'e nata Gentil Donna, alta e civile
Piglia il Vecevicario provigione
Che tornato piacevole et Humile
Che data sigurta, fu messa solo
In casa de Monaldo guadagniolo

c. 94

Bonanno vol' provar'ne prova mai
E si tratien con chiacchiere e parole
In tanto Il Duca coi celesti rai
Risguarda e vede ne comportar'vole
Sia la giustizia oppressa e ch'hoggi mai
Piu giorni sonno in la superba mole
Ritiene Salvestra quale, e' condenata
Per questa causa di essere abbrugiata

Scrive una littra in questo Tribunale
Che grande admiratione prende ch'havendo
Alle mano una causa capitale
D'un sortilegio asprissimo e stupendo

La fama che pertutto spiega l'ale
Non li habbi in dutto ch'un'processo horrendo
Sia in suo domino, e un Testimonio instrutto
Ch'ay delinquenti in faccia prova il tutto

E che gia il testimonio condenato
piu mesi sonno, e stato dela vita
per questo sortilegio, e, s'eservato
Ch'in questa trama Al Fisco daga aita
E se per quel' sara presto mandato
In la causa dara luce infinita
Onde per questo lacorte mandata
Fu per Salvestra, e, in perugia menata

Giunta imperugia subito menata
fu dalli sbirri inanzi al'provicario
E da sua Signoria fu examinata
E con firmo il suo detto enon fu vario
E per laverita fu replicata
La cosa tutta e fattone summario
Examinata fu messa pregione
Che cosi vole il'giusto, e, la ragione

c. 95

Vede il Vicario chel'suo honor' comporta
Dar' la tortura, e, forsi condenare
La Moglie col'Marito et li conforta
Che cercheno la parte quietare
E per piu cause a questo, fa, li exhorta
Ne strada mai ci puote ritrovare

A tal' che per salvarse sol' gli amice
Non vuol' proceder' nella causa dice

E fa pronuntia che non vuol' fenire
La causa solo, e che ci vole agionto
E questo il fece perche senti dire
A un' del' qual' la parte fa gran' conto
Che solo non voleva ch'espedito
Dovesse, dela causa nessun' ponto
Si che la parte scritto in Roma ottenne
Che l'podestade in agiunto li venne

Questo d'Anton Mastino, e, grande amico
Questo e' compar' anc' Al luogote[ne]nte
Questo altr' volte hauto ha questo intrico
Ainstantia di Bonanno similmente
Questo di piu delo stato, e, vi dico
ha favorito I Mastini grandemente
E credo in questa causa consigliato
Habbi inperugia et Orbin nel stato (corretto in: et ancho ne lo
stato)

Pria che venisse in agiunto nessuno
Al provicario il coadiutor' comparse
Et Allego suspetto e giuro ogne uno
Che sugiacer' al governo li parse
Di perugia et in spetie ad uno aduno
Gli Auditor' di Rota iquai tutti arse
Col Marcello d'amicitia singulare
El detto podesta li era compare

c. 96

Vo dal Vecevicario e li dimando
La copia de la nova comissione
E per la mor'de Idio me racomando
Mi dia ricorso e le mie e' defensione
Ne vo, ch'in modo alcun'li vengo instando
Ministri inquesta causa la ragione
Il podesta che mi dava terrore
Che facea col'Marcello il servidore

Dice Al Vicario che quei testimonij (corretto in: dice il podestà che ...)
Che provane contro la parte non fanno
Inditio alcuno e che non sonno idoneij
per tante oppositione che li si fanno
E in questa causa non furno Idemonij
Che molestrala ma una fraude, e, inganno
Era da me tramata e da me ordita
E mi tirava in l'honor', e, in la vita

Non cerca Il' podesta che la ragione
Habbi il suo luogo, e sia ritrovata
La Veritade, anzi che gli s'opponne
Et opra intutti imodi sia occultata
Et al marito fa conclusione
D'la Salvestra che sara abrugiata
Si tien saldo il suo detto in lavenire
Et opra ogn'arte per farla desdire

De sua Moglie al'Marito fece piano
Quel chel'Giudice sempre de tacere

Glil'disse inmmia presentia e non fav...
Et il Marito fece il suo dovere
Ch'inteso il'Tutto fe di mano in mano
Intendere alla Moglie il suo parere
Et Io di quanto il'podesta gli ha ditto
Mi feci dal Marito far'un'scritto

c. 97

Tra 'l podestade, e, me fu gran contesa
Perch'Io vedia ch'volia acciavattare
La causa, e pigliava la difesa
Deli Aversarij, e, che vole voltare
I testimonij, e buttarli in mia offesa
Cosi di novo tornai ha Allegare (h!)
In sieme col Coadiutor'la suspitione
E volia dir' contro la commissione

Chiacchiar'me danno I giudici, e, parole
Ne voglion'che miei Atti siano amessi
Il'Notario lecopie dar' non vole
E voglion fare quel che parean' aessi
E mi tengono in lunga, e, mi dan' fole
Ne mai pronuntia fece nessun' d'essi
In tanto oprar' lusinghe oprar'emartire
Sin'ch'a Salvestra la bugia fe dire

Fu di novo Silvestra examinata
E di novo sta salda al'primo detto
Quando vedon Costor'non e voltata
E per la vera via camina dritto

fa dispogliarla, e, subito ligata
fu nella corda, e Fengon gra'conflitto
E quando i Birri comenciaro atirare
La Salvestra comincio protestare

Chiama Il Notario con audacia, e, dice
Si roghi ch'essa ha detto sempre il'vero
E se nella Tortura hora desdice
Sara il'grave Martir', e, non leggiero
Ch'esser faralla varia, e, Mentitrice
El'biancho li fara cambiar'nel'nero
Et alzatala su alquanto in continente
Disse calami giu non mi dare stente

c. 98

Ch'ha dir'la veritade Io son disposta
Senza che voi mi diate piu martire
Fe il' podesta che subito di posta
Con Il'Fiscal'che bramavan' sentire
Che la calumnia adosso havesse posta
A me Salvestra, e, cominciorno adire
Dicci, presto la cosa come, e, andata
Che in quattro giorni sarai liberata

Dice Salvestra Io nonso che me dire
El'podesta comincia aminacciare
Che la Fara con stratie, e, con martire
Di nuovo inla Tortura ritirare
Li Fara doglio, e, Tormento sentire
E Faralla con pena confessare

Così Salvestra disse non mi pare
Essere la malia stata a sotterrare

Poi dimandata disse chiaramente
Non ci so stata, e, detta ho la bugia
Di nuovo interrogata similmente
L'ho detto disse per sciochezza mia
La Interroga di novo et eccho sente
Camilla mi fe dir' questa follia
Replica, il ver' di dirvi Io son constretta
Quel' che detto ho m'ha fatto dir' Brunetta

Replican' Tutti e dicono il' Timore
E forza t'habbi indutto a far provare
E, lei sogiongie adirvela, il terrore
Ch'ho hauto da Ser' Ceccho et il' bravare
Che me fece con collera, e' furore
E quel' che in faccia mi fece provare
fecer ch' Io detti questa imputatione
Ai sopradetti contro ogni ragione

c. 99

Prima havea detto Brunetta era stata
Che detto havea si facesse venire
Essa Salvestra, che s'era trovata
A questa trama egli 'l voleva dire
In faccia, e, che venuta fu forzata
Dale parole che senti referire
Alla Brunetta, e, che gli l'dicea in faccia
Confirmar' la bugiarda, e, iniqua traccia

Sentendo io che Salvestra, era voltata
Vo dal'Vicario el' pregho strettamente
Et ancho Il podesta ch'examinata
Sia la Salvestra et Io ci sia presente
Che come lei con me sara affrontata
Vedranno e chiariransi veramente
Che la Salvestra ha detto la bugia
Che non dira nella presentia mia

La voleva il Vicario confrontare
Ma l'podesta non volse consentire
Perche si dubitava che tornare
Salvestra havesse il' primo detto adire
E lui cercava in tutto procurare
Che la Moglie e Bonanno havesse uscire
Dela pregione et la sententia data
Pria fosse che Salvestra confrontata

Il' pretor spinto dal' luogotentente
cercapigliarmi, el' consenso voleva
Del provicario, che non ha la mente
Di farlo in modo alcun, perche diceva
Che per esser' voltata solamente,
Salvestra, contro me, non si poteva
farmi pigliare, e ritener' pregione
Chel' giusto, non l' voleva, ne la ragione

c. 100

Quando vedon costoro, che per via retta
Non mi posson' offender' di ragione

Cercan'per torta strada et in diretta,
Del perrosello trovarmi la cagione
Al Barigello in pongono che mi metta
Se mi trovan' di notte, in la pregione
E ritornando ch'havia accompagnato
Il podesta, di notte, Io fui pigliato

Preso ch'io fui condotto in la pregione
Il' Baregel'mi dice ch's'io voglio
Saper de la cattura la cagione
Mandi al luogotente, perche foglio
Al'hor' non fece, ne comissione
Se non abocha, onde Io seco mi doglio
Che senza bollettin m'habbi pigliato
Bastati che cosi m'e comandato

Ser Francesco Torel quando fui preso
veniva meco, et una Torcia haveva
Nel' Honor li pareva esser' offeso
Che prima forse la trama sapeva
E ch'iBirri pigliarmi havesse atteso
In sua presentia assai li rincresceva
Dubito, ch'io pensasse, lui condotto
M'havesse al laccio et ala mazza indutto

E, per mostrarmi che non era tale
Teloso del'suo honor' Saggio, e, Cortese
Da me partise, e, ando battendo l'ale
Con le mie bon' ragion, con le difese
Verso Il luogotente, che la frale

Scusa tenea del'lume, e ci contese
E fece per suo honor, ch'Io fui cavato
fur di pregione, e, che fui liberato

c. 101

Fatto a vestito son' da piu persone
Che la corte mi vole repigliare
Io comparisco, e, fo lappellatione
E verso Roma, mi voglio inviare
Alla parte non piace, la canzone,
Ch'vo 'l luogotente aritrovare
Et egli,chel' cugnato, vuol servire
Fe quanto al'laltro, canto v'ho da dir
Correzione con altra grafia:
*Qual fece quanto hora vo deferire
Per che non u'habbia il canto afastidir*

TAVOLA DEL QUINTO CANTO

Tavola del quinto canto

Ser Ceccho de ordine del fiscale furimesso pagare	c. 101
Ser Ceccho cavato de pregione del governatore	c. 106
Bonanno torna a Sassoferrato fa pigliar meo et da sicurtà a mia moglie et a più gente di presentarse persona del fiscale suo cugnato	c. 107
Meo esaminato	c. 108
Salvestra confrontata con Meo	c.109

CANTO QUINTO

c. 101

Quel che mundo' la lingua a Geremia
E che rese la luce al cieco nato
La vitain messo de la via
Al Gioven ch'alla fossa era portato
E che suscito Lazzar di Maria
Libero rese lo indemoniato,
me cavvi li travagli affanni epene
in ch'involto il Marcel stretto mi tiene

Mai deve alcun temer dela ragione
Avendola lassata christo interra
Quando e guidata da relegione
E che non t'è inimico e ti fa guerra
Il giudice secome a me s'appassione

Come contro di me si butta e sfera
E mi fa sentir pene affanni e stratio
Doglia martir tormento e non e satio

Signor nel altro canto vi lasciar
Chel podesta carcava farmi torto
E che lappellation feci contai
Evolea andare a Roma a dar diporto
La parte vede e per haver di guai
Ma l'aiuto il Marcel li die conforto
Che se ben nonl voleva la ragione
Mi fe di nuovo rimetter pregione

A di dici de luglio el Barigello
In mezzo de la piazza mi s'accosta
E destramente piglia nel mantello
E dice t'ho cercato umpezzo a posta
T'ho da parlare andiam' io dietro a quello
Ne vado senza darli altra risposta
Et senza mi dicesse la cagione
Mi misse e riserro nella pregione

Fui consigniato d'un Caronte in mano
Che mi si mostro involto alegro e bello
E in una stantia ch'ive era nel piano
Mi misse con civile e buon drappello
Non molto dopo al giudice soprano
E al fiscal fa motto il barigello
Lor parte, presto insiem d'accordo foro
E mi fer metter dentro il purgatoro

Piglia le chiave apre una cataratta
Dentro mi mette et apurgar mi pone
La stantia e stretta scomoda e mal atta
Calda che mi cavai sino al giuppone
Piccola questa una finestra ha fatta
Che, la grandezza d'un mezzo matone
Et ive stando se indutior ben puoco
Che mi misse in un altro pegior luoco

c. 103

Cerca il luogotenente darmi affano
Continuamente e ch'io senta martire,
Trovo ogni torta strada infarmi danno
E s'opra piu che puo farmi languire
Io per dodici mesi piglio lamno
Sto in bona, canto, el mondo lasso gire
Et il fiscal che mi sente cantare
Il pregionier con rabbia fe chiamare

Et allui dice vo che stia lontano
Ser Ceccho agl'altri el ...gio sia...
Et habbi locchio la mente ella mano
Nessun' li parli eprenderci gran cura
Ritorna il pregioniero eper lamano
Mi piglia e mena per mia disventura
In un piu aspro crudo e stretto luoco
Che peggiorar sipotria nulla o poco

Quando nel antro oscuro nella caverna
posto mi veggio stretto e riserato

E Vol che alcun veggi o discerna
Dove m'ari posta e come io sia trattato
Prego la maesta d'usio? Superna
Che non comporti alme' ch'io sia attoscato
E mentre intal pensier tengo la mente
Strepito sento e, alla pregion veien gente

Messer Mutio da terne auditore
Aperto mi saluta e mi s'affaccia
E mi dice chel manda Monsignore
Accio de le vivande sempre io faccia
farmene la credenza alportatore
Et al sospetto rio tronghi la traccia
Ch'in scrittii messer Ugo havea allegato
Che dubitava io no fusse atoscato

c. 104

Io fingo e dico non haver pensato
Mai simil cosa e non ho tal suspetto
Ma ben vi prego che sollicitato
Sia la mia causa e non sia cosi stretto
Chiuso tenuto e forte riserrato
Che mi si cala il fiato e chiude il petto
Tra il caldo il luogo stretto et il fetore
Mi tengon ciuso (sic) de continovo (sic) il core

Volse il cortese giuane vedere
Il luogo e confirmo che la piu trista
Pregion di quella io non potevo haver
Et al custode con turbata vista

Disse non era giusto ne dovere
Tenermi ove era caldo e puzza mista
Di sorte tal che s'io mi ci fermava
Non era dubbio alcun' che m'amazzava

Replica il pregionier' che li ha comesso
Così 'l fiscal con il luogotenente
E che laprima volta m'havea messo
In buona stantia asiem con altra gente
Ma loro oprar che qui fusse rimesso
E che ogni volta chel fiscal mi sente
Cantar quando passeggia sopra intorno
Comette ch'io sia messo entro nel forno

Stringe il terne [di Terni] le spalle e mi conforta
Con dir che parlara con Monsignore
Intanto con patientia star m'exorta
E mi confidi sempre nel signore
Dopo riserra e le spalle mi volta
Io sol rima meschin rimango a contar l'ore
Et in tal luogo stetti vintum giorno
Che no' pur mi potea' voltar intorno

c. 105

Se vedesse la cara vita mia
Come m'tien nel horrida pregione
Per gran dolore il cor li creparia
Haria piu ch'io non ho doglia e passione
Quive illume ne vien sol da una via
Ch'e la grandezza d'um mezzo matone

Ne a quella volta mi possa affacciare.
Per veder quelli chio sento parlare

Da um canto el pital, da laltro, il letto
Si letto, sipo dire, umpo di paglia
Nel altro, u'una sportala, eum fiaschetto
Una scudella, e um poco di tovaglia,
E nel altro di terra um broccoletto
Con acqua da far nausea alla marmaglia
E cosi me ne sto come un Romito
Rigratiando il signor tutto contrito

Doglie infinite gemiti elamenti
Odo strepito grande epassione
Di quei ch'in ferri e ceppi mena stenti
Nelle oscure e tremende aspre pregione
Maxime quando gli danno itormenti
Moveriano lo prete a compassione
Queste pensando io vo sian quasi tale
O poco me de le pene infernale

Qui no', e carita, ne compassione,
Ma stanza, crudeltà, con Gente ingrata,
Sol lemuraglie, piangon, la passione,
Delle povere gente, incarcerate
Gl'amori parti, che fan le persone,
Odo, che paion'anime dannate,
A tal ch'io posso dir, si ben discerno
Che sto vivo, sepolto, nel inferno

c. 106

Dubitava alle volte, essere passato
Nel altro mondo, estar, nel purgatoro
Dove, messo a purgare, il mio peccato
Esser pareami, e di sentir martoro
E lodava il signor, poi che dannato
Non m'havea, nel inferno, tra coloro,
che vi stan sempre

E vi son condenati, in sempiterno

Mi dava il fuoco e la puzza martire
Con lo star fermo ogn'or sempr'a giacer
E causer che mi fecer venire
A um braccio um mal che m' face temer
E mi vedea di questo mal morire
E non potea a nessun farlo sapere
Chiedo il medico elor non ci badare
Dicon che non si puo dite parlar

E mi conclude ch'in modo nessuno
De icasi miei si potea ragionare
E che non dava l'animo anessuno
Per simil caso il marcello afrontare
E chel fiscal comesso havea apiù d'uno
S'averta non mi possa e leu parlar
Emi conclude s'idio non mi aiuta
La speranza del Medico eperduta

Seguita il male io non so che mi fare
Se non volger la mente al salvatore

E inginocchiato io mi pongo pregare
Con l'intrinsiche viscere del core
Che per pietà mi voglia liberare
De man de l'inimici ellor furore
Che contro ogni dover et a gran torto
Mi vorrian si potesser veder morto

c. 107

Una sera di notte sento aprire
Le porte el pregonier sento chiamare
Mi levo su ch'era andato a dormire
E penso che mi voglia esaminare
Piglia le robbe tue ch'hai da partire
Me dice e fuor de luscio mi fa andare
E Di novo Pregion fui consignato
Al Vicario el pretor nel Vescovato

Io cresi et credo che dal summo coro
Mi volse dare aiuto il grande idio
Ch'a Um Cardinale il prim del concistoro
Fece venne all'orecchie 'l caso mio
Et ei considerando che costoro
Della mia morte atorto, havean degio
Con la potente man mi porse aita
Mi levo dai nemici e die la vita

S'era già avisto perima il cardinale
Che il palazzo era tutto mio avversario
Ede la causa il ver si fe contare
Dal Patritio che poi mi fu contrario

Chel Quadagniol il fece ritirare
Ch'è suo stretto parente e Zio primario
Il Cardinal sapea le mie ragione
E mi levo del orrida pregione

La causa retta alla riversa e indetta
E stata dopo che parti il finetto
La moglie dal marito fu condotta
Imperugia e dormiano ambi in um letto
Et hor che al falzo Salvestra e ridutta
Il reo de la ragion vole in dispetto
Fare innocente e chi non ha fallato
Porti lapena de l'altrui peccato

c. 108

Quando io fui dal fiscale rilassato
Et ogni gente mi potea parlare
Seppi ch'era Bonanno liberato (corretto in: abilitato)
Et era andato la corte a menare
A sassferrato e Meo havea pigliato
Esigurt'a, piu gente fatta dare
E ch'mia moglie era stata forzata
Dar sigurta *si sar* desser rapresentata

Quivi notar si puo se da giustitia
La causa e, retta o, pur la passione
Quivi la parentela e lamicitia
El l'esser causa propria fu cagione
Che fu fatta a mia moglie l'ingiustitia
Che puo vederla tutte le persone

Ne trova causa in lei ch'habbi fallato
Excetto ch'ha sett'anni il mal patito

Fu a farli smaccho la trama pensata
Che non volesse dar la pregiaria
E si pensar per cio fusse menata
Con vituperio dala birraria¹³
Ma al podesta la sigurta fu data
Ch'ando per questo sino in casa mia
E per che contro lei non v'e cagione
Sta in casa e Faustina sta pregione

Non exusato mai per il passato
Che le donne d'honor vadan pregion
Se non quando evidente fusse stato
Il fallo aperto a tutte lepersone
E pur contro mia moglie fu cercato
Che no' un'inditio e mancho suspitione
Ma sua fama mantiensi chiara et bella
Come ligata in or candida perlla

c. 109

La sigurta ch'e stata fatta dare
Mia moglie e me no' ha pregiudicato
Poich'iparenti lor la fecer dare
Ne meno ha l'honor d'altri ricomprato
Se la havesser possuta molestare
Non la lassava stare a sasferrato
E se lei fusse incolpa haria fuggito
Come altri fece inpiu sicuro sito

13 Dalla polizia.

Or lassam questo andar che non occorre
Ch'io dica quel ch'vede il mondo tutto
Torniamo a Meo che zoppicando corre
Sin che imperugia pregon fu condotto
Pensa ben nel essamine e discorre
Ne al prim sipodde ricordar del tutto
Disse Salvestra non havea guardato
Se non dentro il sentin nel vescovato

Il Giudice gli dice pensa bene
S'allor in altra stanza l'hai guardata
Risponde ch'a memoria non ritiene
per che e gran tempo che la cosa e stata
E poco dopo disse mi sovviene
Che in una casa prima l'ho trovata
E seco una giornata intiegra tutta
fui pria che in Vescovato fusse addutta

Gli dice il podesta, non sei tu suto
Presente, quando, ser Ceccho ha bravato,
alla Salvestra, e Brunetta, ha battuto,
ei dice, a questo, non mi son trovato,
io non l'ho inteso, e mancho l'ho veduto
se te dice, Salvestra ci sei stato,
che li dirai, nella presenza mia
diss'ei, diro, che dice la bugia

c. 110

La Salvestra fu subito condotta,
e disse a Meo, tu ti sei ritrovato,

quando ser Ceccho, per forza m'ha indotta
A dire il falzo, et ancho quando ha dato,
le botte alla Brunetta, et l'ha ridotta,
Ch'ingiustamente, ha Bonanno imputato
Replica Meo, tu dici la bugia,
Non fo mai questo, alla presenza mia

Meo con Salvestra fu pregon mandato
Al Vicario il pretor comincio adire
Ch'era Meo nel suo detto variato
E li voleo percio dare il martire
In eodem instanti s'e emendato
Dice 'l Vicario, e non non vol consentire
Che quand'il reo sta al giudice davante
Correger puo 'l suo detto in quell'istante

Anzi il Vicario dice e vol provare
Ch'a Meo si fa gran torto ritenerlo
che nella causa egli non ha chefare
Ma il podestà cerca di tratenerlo
Vole il Vicario si facci allargare
Fa il bollettino e ci mette ilsugello
El Podesta ci mise la sua mano
pria che parlasse al giudice soprano

Ma come andò da messer Benedetto
voltò mantello e disse al pregoniero
che se ben cavai Meo li e stato detto
Nol facci, el tenga, nel luogo primiero
De laparola sua, si fu disdetto

Della scrittura, del sigillo, e in vero,
Penso si fussi, così comandato,
Dal sopra detto allapart' avvocato

c. 111

Fu i dubbi al Podestate risoluti
Dal Provicario, e *in iure* fu mostrato
Dapiù Doctori i torti receuti
Ch'evidenti apparian, ma incapricciato
Dicea ch'ancor che lor fussero suti
Di quel parere ch'havesser mostrato (corretto in: provato)
Questa non era caso di coscienza (corretto in: di scienza)
Ma si mettea del giudice inconscienza

Cedon iurisconsulti, arbitrio danno
inpoter, poner altri, alla tortura
in la consientia, d'i Giudici stanno
Ma intendon, de consientia netta, e pura
Non come quella, che per trar Buonanno
Fuor di pregione, opra ogni ingiusta cura
E cerca con la sua fraudante lima
Chel mal factore all'inocente oprima

Il Senegaglia mi vol far fallire
Girollamo nomato Gabriello
Ch' col favor pero in alto, sallire
Del contro me, Benedetto Marcello
E cerca ingiustamente fare uscire
I Rei de pene, al giusto, dar fragello,
ma sper nel vero iddio, signor soprano,
Chel maligno pensier, restara vano

Restara vano imparte imparte effetto
Haura che causa lui la mia rovina
Che et in farsetto
Che mendicaro il pan sera e matina
Pur provedera Christo benedetto
Per la misericordia sua divina,
Non per merito mio ma per sua gratia
fara col verbo suo mia vita satia

c. 112

Governo il grande iddio summo signore
Tutte ch'al mondo sonno anime nate
et a tutte le piante da l'umore
Regie e governa le cose create
Col' Augelli e fier del aria intuit'p'hore
Da la sua providentia son cibate
Dunque saro da esso governato
Che col suo sangue m'ha recuperato

Se Daniel liberò dal Leone
Jona dal ceto i tre Giovin dal fuoco
Susanna da la falza Putatione
Pietro da le catene e cinso luoco
Se gl'Ebrei libero' da faraone
A quel ebe persone fece e nulla opuoco
Che liberò mia moglie dal martire
Che Sathanasso, li faceva sentire

Dunque lo prego, suplico, e ringratio,
Visiti me nel la tribulatione

E ch'il peccato mio, non paghi il datio
In man de chi divora, le persone
E inanzi alla mia morte, tardia spatio.
Pianghi il peccato mio, con contritione.
E mi scampi dal fuoco de danati,
E mi guidi nel luogo de Beati

E mentre questa vita travagliata
Fenisscia il corso, e, troncha il fil laparea
Per la semita retta sia menata
De suoi santi de gir d'affani scarca
E dal Angel suo santo sia guidata
Per quel sentier ch'al paradiso varca
Ove se godon le gratie devine
Che per secul alcun non haran fine

c. 113

Hor facendo ritorno al la mia storia
Mi par ragionavam, ch'el Gabriello
s'era disposto e messo in la memoria
Per salvar altri, dare a me fragello.
Ma spero in dio che non hara vittoria,
Che ingiustamente, s'e posto in duello
E quando um piglia la contesa a torto
Resta ferito, et alle volte morto

Non giova cappuccino havere il figlio
E tirare atraverso la ragione
Ma iddio si volgera turbato il ciglio
E daralli del fallo punitione

Tenuto ha Meo quattro mesi, in bisbiglio
Ha messa una famiglia, et e cagione
Mandar la dispersa nel mondo accattandono
Ingiustamente a stantia di Bonano

S'io fusse um giornoal mondo supriore
E ch'io decesse domino e signoria
Vorrei far prender subito 'l favore
E incatenate metterlo vorria
In fondo de una torre con furore
Tenerlo in modo che mai n'usciria
E a la misericordia che a la giustitia
Aprir la porta e bandir la malitia

Al'hor io troverei procuratore
Che con danar non ho sin qui trovato
E volentier se che ciascun Doctore
Saria nel la mia causa avvocato
Ne fatticaria questo e quel signore
Ch'havesse il caso mio raccomandato
Ma in tale stato io so non verrò mai
Più presto crescerammi affani e guai

c. 114

Pur sia al signor santificato il Nome
Venga il suo Regno, e la sua volunta
In ciel sia fatta , tra Beati come
In terra, e la sua immensa carità.
Ogni giorno de pari, ei dia le some
E ci perdon le nostre iniquità

Che noi perdonamo a chi c'ha offeso
Ci libri d'ogni mal et lievi il peso

E tu madre pietosa, alma Maria
Piena di gratie, fusti benedetta
Tra laltre donne, hor benedetto sia
quel frutto, che portarlo fosti eletta
Jesu tuo figlio prega madre pia
Che tutte nostre colpe, ci rimetta
E che nel hora de la nostra morte
C'apra per sua pieta, del ciel leporte

Vorria nepur ch'io pssa ritornar
Che so tirato? D'alta spiratione
Qual par me dica ca... non cantare
Piu questa tua bruttissima canzone
Rimettela al signore, avea lodare
il grande iddio, con vera devotione
Ma poi ch'ha cominciato va fenire
Quanto il Podesta fece il suo dire

Quando uno e quando un altro mio parente
Inanzi al Podestà fo comparire
Con atti et fo pregarlo caldamente
Ch' vogli la ditta mia causa spedire
Replica il podestà liberamente
Che non vol la causa sentire
In modo alcun perche nol'e comessa
Sol quella di Bonanno l'e rimessa

c. 115

Io li sogiongo ch' vogli por cura
Che cum anexis che la puo sbrigare
Replica lui per tua mala ventura
Che in modo alcun non sen vole intricare
Io li fa dire che ne facci scrittura
ache ci vogli su pronunciare
Ma lui che golpe vechia sempre e suto
Per prununtia chiarir non l'ha voluto

Non mi condanna il giudice o m'assolve
Ma si dispon che cosi sia stratiato
E di disfarmi in tutto si risolve
Accio non mostri l'atroce peccato
Che la moglie el marito chiaro involve
E cercha dal favor si sia ammantato
Ma 'l verbo del signor non puol mentire
Che l'occulto fara chiaro apparire

Fu da un procuratore apresentata
A i Giudici una lettera di favore
Ch'in Roma da Bonanno fu levata
Dal cardinal san sisto di tenore
Ch'havesse la sua causa sbrigata
Senza mettervi in mezzo i giorni e l'hore
Subito il podesta vol sententia
Ma 'l provicario non lo lasso fare

Ch'vol servar la forma di ragione
et dare il tempo anch a giustificare
a opporre et a mostrar le sue ragione

al fisco il quale intende de provare
Restan d'accordoe fan conclusione
Fare il precetto e mandare a chiamare
I testimonij che sonno informati
Del caso e far che sieno examinati

c. 116

Facto il precetto il sigillo e la mano
Da luno e laltro giudice fu messo
e a sasferrato d'um notario in mano
Mandato a presentare e fu rimesso
con fede che mostrava chiaro epiano
citati quei che scritti erano messo
i quai comparse e fu facto chiamare
il podesta che gisse a esaminare

Furno prima i capitoli producti
amessi et ala parte fu assigniato
Che l'interrogatorij avesse in ducti
in certo tempo chè più che passato
I testimonij furono condutti
Ma 'l podesta s'era in tutto sbisato
E dice che non vole examinarne
Ma non vol gia cosi pronuntiare

Scrive al Vicario che metter pregione
vol tutti examinati retenere
quel si fara ch'vorra la ragione
Dice il Vicario e che sara il dovere
Li replica il Pretor che le persone

Dentro l' carcer le vol far tenere
secrete del signor Governatore
Dove staranci i mesi i giorni el'hore

Dice il Vicario si fara l'honesto
Conducemoci dunque aexaminare
Fa il crudele il pretor mostra 'l Rubesto
Per fare i testimonij discostare
Nessun di lor per questo resta mesto
Ch'il ver non la bugia voglion provare
Vede 'l Pretor che non voglion fuggire
E si risolve a non volerli udire

c. 116

Pompeo, Moruccio, Cesare e Metello
Furno dal Provicario examinati
Di quanto han detto qui no' ne favello
Che non sonno i lor detti publicati
Ma penso bem ch' provino a pennello
Tutt'iminuti come son passati
E che la verita, chiara, e, lucente,
Mostrava nel cospetto de le gente

Senza far altro si ferma la causa
e Meo pur stava dentro la pregione
dove fu lunga la dimora e pausa
e s'aspetta di Roma speditione
non dava egli anessum fastidio o, nausea
cosi al Marcel ne vene compassione
che fe chiamare um giorno il prigioniero (um giorno cancellato)

e fe che Meo fu messo dentro il forno
O providenza eterna alta e divina
Senza principio e fine summa bontade
Vergene madre stella mattutina
Non lassate perire la caritade
Opponetevi voi nel la rovina
Ch'ingiusta va contro la povertade
Non lasciate Neron susciti al mondo
Ch' l'inocente oprima e metta al fondo

Meo non e stato ch'ha fatto venire
Faustina pregion pregion Buonanno
Per ch'a torto si fa dunque patire
Dunque per che si cerca farli danno
Come Cristo dal ciel potra soffrire
Si mandi a torto i suoi figli acattanno
E come comportar puo la ragione
Che de la parte in man si dia um pregione

c. 117

Um Gentilom sopra la carita
Ch viste Meo nel tenebroso luoco
Andò al Vicario andò al podesta
E li contò lo stratio e brutto giuoco
E la superchiaria ch'a Meo si fa
E che sel tengon li vivera puoco
Lor dicono ch'a nessun non han commesso
Che dentro il forno il detto Meo sia messo

Scrive il Pretor che Meo sia abilitato
Ma 'l Pregionier nol vole habilitare

Scrive il Vicario ch' sia rilassato
Replia lui che nol puo rilassare
Che l'ha 'l luogotenente comandato
Chel metta dentro 'l forno el lassi stare
E che s'il cavva per sua disventura
Romper si vol le braccia in la tortura

Quei de la carita fan gram romore
El Vicario di cio fa esaminare
E prova tutto il sudetto tenore
Et io le copie a Roma fo mandare
Chredo dett'al Marcel questo terrore
Che fe chel pregionier disse cavare
Subito Meo di quello horibil luoco
Ma venne il podesta ch'indutio puoco

E di novo commise al prigioniero
Contro lo scritto suo contro 'l suo honore
Che Meo ritenga nel' luogo primiero
E ch'a modo nessun lo cavvi fuore
Com'um cervel puot'esser si leggiero
Che la facci hora dentro et hora fuore
Manchi a la sua parola alla scrittura
Ne ponghi allonor suo per altri cura

c. 118

Quei che cur' han visitar le pregione
Vedendo questa grande iniquita
Che non si fa ne giusto ne ragione
Ricorreno ai signor de la cità

Quai cercan darci tosto provvigione
E mandano a chiamare il Podestà
El Provicario fe chiamare ancora
E se condusser li senza dimora

Com' inanzi ai signor foron condotti
Comincio il Provicario a ragionare
E in faccia al podestà furono indutti
I torti ch'a l'pregion si faccia fare
Et ive intestimonij chiamò tutti
Ch'il pretor a iddio conto n'habbi a dare
Che causa lui che li si facci torto
Ch'vol chel rio si salvi el buo'sia morto

Replica il Podesta ch'ha da dar' conto
De la causa al signor luogotenente
Chel tutto vol saper, de punto in punto
Ne Meo si cavvi, del forno consente
Respusero isignor, no' fate conto
Di questo voi, ma fate solamente
Il giusto chel Marcel no' ch'a che fare
Ne di tal causa, si il duvria intricare

Il Pregionier fu mandato a chiamare
E present'i signor li fu comesso
Che Meo del forno si dovesse cavare
E ch'in miglior stantia fusse messo
Dove nessun li potesse parlare
Si lassasse il vicario haria permesso
Ma il Podesta nol volse consentire
Perchecontro il Marcel non vol venire

c. 119

Come Meo fuor del forno fu cavato
Denuovo al podesta fo comparire
E da più Gentilumini e pregato
Che per giustitia mi vogli spedire
Vole il Marcel che cosi sia stratiato
Il pretor suo compar lo vol servire
Ne mi vale la ragion legge, o giustitia
ch' m'e contro il favore el l'amicitia

Non vorrian lor ch'uscisse de pregione
Ne che potesse dire il fatto mio
Ne potesse mostrar le mie ragioni
E questa e la lor mente el lor desio
Cercan con ogni falza occasione
Che si ricopra il ver ma spero in dio
Ch' vede il tutto secreto et aperto
Chel premio si dara secondo il merto

Signor se ben so indegnio e peccatore
Non mi lassar per tua pietà perire
Ch' ha dosso l'ingiustissimo furore
Me s'è voltato em' vol far languire
Et ha seco il potente e gran favore
Ch'i giusti opprime e fa sentir martire
Porgemi la tua man forte e potente
Ne lassiar che s'opprima l'inocente

Vergene aiuta tu la barcha mia
Condotta in alto mar senza governo

Chel timon rotto n'ha portate via
Le vele, e sarte, il tempestoso verno
L'Arbor spezato ha la fortuna ria
Toltomi i remi onde più non discerno
Com'io levar la possi di periglio
Se non mi haiuti tu con il tuo figlio

c. 120

Se nel passato ha atteso anavigare
Contr'il divino suo santo precetto
A penitentia vole ritornare
Dalli signor per tua pieta ricetta
Non consentir ch' s'affoghi nel mare
Guidala al porto tuo sotto il tuo tetto
Che se non la soccorre la tua mano
Ogn'aiuto mortale e nullo e vano

Gonfia l'atroce mar l'horibil vento
Che quasi l'onde al ciel ne fa sallire
Poi quelle caccia giù contal spavento
Che nel centro alla terra temo gire
Il lampeggiar ch'io veggio il tuon ch'io sento
Mi fan de mille morte ogn'hor morire
E temo anchor chel tempestoso orgoglio
Mi porti a dar di petto in qualche scoglio

Chrescie il vento crudel senza misura
L'horibil onde nel la barca salta
Io corgo alla sentina e con gran cura
Dinuovo fo chel mar nel mar risalta

L'aria si turba si fa negra e scura
Il vento a popa e a prova ogni hom m'assalta
Et hor mi tira in alto hor caccia a terra
Aspra mi muove e dispietata guerra

Pratico marinar no' credo possa
Campar dalla teribile procella
Che no' li rompa insiem la carne e l'ossa
Sepria la gratia tua lucente e bella
Non fa che la fortuna sia rimossa
E che li mostra chiara la sua stella
E che limanda sopra il palischermo
La desiata luce di sant hermo

c. 121

Coi piedi asciutti andasti sopra londe
Signor col guardo sol fermasti il vento
Teco menasti alle sicure sponde
Quei ch'erano intravaglio e gram spavento
Dunque lagratia tua signor m'infonde
Che guidi alporto tuo lieto e contento
La stanca e sconquassata mia barchetta
Pria che fortuna nel fondo la metta

Odi signor i miei preghieri humane
E con la gratia tua sempre m'adombra
Cavami tu da da le nemiche mane
Ch'a torto ogni hor mi stratia ogn'hor mi ingombra
Dal cor m'aretra tu le voglie vane
E fa ch' viva nella tua sant ombra

E dami tu che sei vivo everace
La vita eterna in ciel nel mondo pace

Havea quasi la causa diposto
Hor ritornando dico che mi viene
Una littra un giorno per la posta
Di tenor che in substantia si contiene
Ch' in man del Menechin la causa è posta
Che del Auditore il luogo tiene
In Roma e che con prest expeditioni
Vi si faran condur tutt'i pregioni

Mi avisa dopo che cerca la parte
Che da la corta in Roma io sia conducto
E l'arte e l'ingegno ch'opra coi favori
La moglie resti et in la sia riducto
Ma che no' tema punto in questa parte
Che quando e come lei vi saro aducto
E nel medemo giorno e l'istess'hora
Vi sara aducta Faustina ancora

c. 122

Ma Bonanno ch'e in Roma
Vadi la Moglie et in conclusione
Con favor giunti agran favor s'ingegnia
Fuor sia l'iniquo el giusto sia pregione
E fa che el Menechin scriver si degnia
Al Vicario el pretor che comissione
Li da che al fisco imperugia m' tenda
Che di mandarmi a Roma cura prenda

Non penso che sapesse il menechino
La parentela ch'ha la corte tutte
E ch'um cugniato um fratel consobrin
Sian de la parte con che di cercar butta
Tutta la soma ame che poverino
Non ho da chi la mia ragion sia indutta
Ne giova haver ragion ne la mostrate
Cheel Giudice non puote indovinare

Fu dal fiscale la littra presentata
Al Provicario che pronto se offerse
Che li saria Salvestra consegnata
Che fe ch'um che la trama havea ascoltata
A me n' viene el tutto se riferse
Et mi disse ch'allora alhor saria
Per me venuta molta Birraria
No' havend'io con chi mi consigliare

E allinimici in man gir no' vorria
Chiamo 'l Notario e lo faccio rogare
E a Roma vado e che la pregiaria
No' intendo per questo de spezzare
E che tra quatro giorni mi saria
In man del Menechino in Roma messo
A cui veder la causa era commesso

c. 123

Mi parto in una Casa vado a stare
Sin chel caval si trova e muove in punto
Ma i vettorin furono facti avisare

Che non desser cavalli a nessun punto
Correndo a piede me ne vo alloggiare
In um castello dove ch'havea compunto
Con um prete Amicitia in la pregione
Che del caval mi fe la provigione

Il prete allegramente mi raccholve
Che Don Angel da gualdo era nomato
E d'i fastidij miei molto si dolse
E da lui fu benissimo tractato
Pria che partisse la matina volse
Che fesse colatione e poi montato
A cavallo de corsa me n'andai
Et nel' le tavernelle scavalcai

Monto a cavallo et a Montelione
Amezza posta vengo a desinare
De li mi parto e fo conclusionone
L'istessa sera girmene alloggiare
A la città che tiene in sul girone
La facciata ch'al mondo no' ha pare
Dove che lo scultor con saggio avviso
Fece apparir l'inferno el paradiso

Apuntava apunto al l'orizont' il sole
E venia a riveder la terra el mare
Quando 'l garzon che con me venir vole
Se ne viene alla camera a chiamare
Me sbrigo e quanto più presto si puole
Verso Montefiascon vo a cavalcare

V'arrivo fin (?) dal basso e corro il piano
De l'antica cita del Bullicano

c. 124

Quivi arrivando alhoste del Leone
Ma se fa incontro e con un modo grato
Me invita a casa dove provegione
Presto fu facta etosto aparichiato
Deseno et poi la sera a ronciglione
Ne vengo e fui benissimo alloggiato
La seguente matina per ilpiano
Spronando a desinare vengo a baccano

Arrivo a Roma e vado a scavalcare
E rimetto il cavallo alparmegiano
et me n'vado subito a trovare
a Casa mia cugniato Giuliano
Et dopo me ne vado a presentare
Al Giudice ch'havea la causa in mano
Il qual me dette expressa comessione
Gisse a costituirme alla pregione

Vo dal fiscal quella medema sera
Accio che sappia ch'io son comparito
E lui mi disse ch'venuta gl'era
Littra che da perugia era fuggito
Che la nemicha man Crudel e fiera
Um messo dietro m'haveva spedito
Che si fusse per strada e in Roma atteso
Che pria che comparisse io fusse preso

Vorria laparte col luogotenente
Fare andare attraverso la giustitia
Vorria salvar l'honor del suo parente
Che vorrai coprir questa trestitia
Vorrian stare ad intendere a legente
Ch'havesse comess'io questa malitia
Et per darlo adintendere vorria
Mandarmi a Roma co la birraria

c. 125

Havea la parte tutta intentione
Diffirmi in tutt eradicarmi affetto
E per farmi pagar la cautione
Cercava che pregione io fussi fatto
Et in Roma si dette comissione
A i Birri che havesser seco tratto
Ma subito mi accorsi del trattato
E retirarmi in casa d'un prelato

Ma perché troppo il mio parlar è stato
Lungho e che noia vi deve apportare
Et io son stancho lascio e faticato
m' vo' con vostra gratia riposare
Ma dimani sarò pronto e preparato
Il resto de la istoria raccontare
Se piacer vi sarà venirle audire
In tant'io vado, e voi gite a dormire

Cancellato

Appollo infondi a l'intelletto mio

Tanto liquor del tuo sacro vaso
Ch'udir faccia gl'Honor del vero idio
Di Dove nasce 'l sol sin nel occaso
E accio s'adisfacci 'l mio desco
Mand'in aiuto mio cinto e parnaso
Che mentr'io canto rega la memoria
L'oribil rotta, et trionfal Vittoria

A c. 125 ci sarebbe stato il Quadretto di quello che a c. 125 verso era intestato CANTO SESTO, ma sia il Quadretto che il Titolo CANTO SESTO e la prima Ottava con la quale sarebbe iniziato, risultano cancellati con una barra diagonale e tante righe orizzontali e una verticale solo sulla prima Ottava.

CANTO SESTO

c. 126

L'Altiero Re ch'in Oriente siede
E' che del Rio Macchon serva la leggie
Che la dalmatia, e l'italia si crede
Dominar tutta un fiero Drago eleggie
Et quello 'l governo intutto cede
De la sua Armata, ond'Eil doma ecorreggie (corretto in : ei la
doma e reggie)
E carchi i legni d'or d'Arme et de genti
Da i remi al londe e lalte vele ai venti

Part'il Drago Crudel dal suo signore
Con tal romor ch'il ciel la terra el mare
Par che rembombi e contanto furore
Che fa laria laterra el ciel tremare
et hebbe un vento fresco in suo favore
chepresto 'l stretto li fece passare
e dentro larcepellago era intrato
quando del gran signor spiegò 'l mandato

Qual li comette non debba tornare
Sin che Cipro no' pone in sua balia

Et debba famausta ancho pigliare
Cattaro e candia insiem con Nigosia
e la Nemica Armata ch'è nel mare
Da lui presa e tagliata impedisca
E se 'l tutto non fa minaccia forte
Che nel ritorno li dara la morte

c. 127

Letto ch'hebbe 'l mandato congregare
Fece Piali a se tutto 'l consiglio
Tra qual ei prima comincio aparlar
Depinto in faccia di color vermiglio
Poi chel pericol de la vita appare
Quando a quanto dett'è non dia dipiglio
E di nuovo al cospetto fu spiegato
E impresentia d'ogniun letto 'l mandato

Piali ci bisogna da exequire
Disse del nostro imperator la voglia¹⁴
Dunque prego ciascun che voglia dire
Il suo parere el meglio si risoglia
Che so chel tutto senza alcun martire
Prendren ne ardir punto me spoglia
Ch'aspra la impresa, sia, sia, perigliosa
Che sper pigliar con voi, più dura cosa

Sapete pur che lardir vostro e stato
In ogni luoco in ogni impresa tale

14 Il testo originario era: "Qual letto ci bisogna d'eseguire disse signor selim del gran signor la voglia".

Ch'ha sempre la vittoria riportato
In qual si voglia impresa martiale
Per noi tante provintie ha dominato
Il signor nostro che fama imortale
Vi apporta e che ciascun vi extolle al cielo
Che nebbia mai vi oscurara ne gielo

Dunque se per ladietro e stata tale
La forza e virtu vostra che nel cielo
Per magnanimità vi in alza e sale
Ch'mai la fama coprira alcun velo
Et io so che ciascun di noi si vale
Chel nemico non prezza o stima umpelo
Non poss'io mover guerra a tutt'ilmondo
E sconquassato ogniun metter al fondo

c. 128

Se quando tanti Regni non haveva
Il signor vostro et era assai minore
Et ogni dura impresa che prendeva
Vincea col vostro experto alto valore
A che dunque vi pesa ache vigreva
Hor che de tanti stati egli e signore
Prender co' la feroce vostra mano
Il vile et in experto Venetiano

Poca impresa per dio signori equesta
A quel che crederei de far con voi
Voglia 'l nostro Macchon che con la pesta
Del Lion trovam laquila co' lui

E la croce co' lor sia insieme desta
Chepprenderli insiem sian tutti noi
La nostra gente d'or sper torni carica
El nostro Re del tutto sia Monarcha

Qui tacque il General facendo segno
Al Portan che la risposta allui
Toccasse come protico e piu degno
Dal qual conpiu ragion concluso fui
Consentendo ancho ogni bassia de regno
Che 'l Venetian si mandi a regni bui
E si affondi larmata e metta al fuoco
Di san Marcho ogni terra et ogni luoco

Ma 'l feroce Leon, Laquila altiera
Averd' in mezzo a lor la croce santa,
Et armata di fede, ogni lor schiera;
pensan di torr allor¹⁵ la terra santa
e ridurla a la fe, di Cristo vera
e si, come 'l vangelio aferma, e canta
desian di far, ch'in spatio di poch hore
sia fatt' un solo ovile umpastore

c. 129

sotto 'l famoso, et glorioso Duce,
che d'Austria serenissimo Don Giovanni
La santa lega tutta si conduce
Per dar a l'ottoman castigo e danni
Et arrivo, che non havea la luce

15 Nell'originale era "voler pigliar".

Febo, el capo scoperto fuor d'ipanni
La spia, che s'era la nemica armata,
De Lepanto nel porto ritirata

Sarpan di nott', e mettons' in camino
Tutti tenendo il cor pien d'alegrezza,
poi, ch'odon l'inimico esser vicino,
No lo stima, nol cura, e non l'apprezza,
Non stan spettar, che luca il mattotino;
Ma come Armata in la battaglia accozza,
Ogni fusta, galea, vasciello, e nave,
Mettono inpunt' e quant' exercit' have

Senza Romor venian solcando 'l mare,
e ponendosi a duso di battaglia
ch'voglion sprovveduta ritrovare
importo la nemica ria canaglia.
La voglion arder, rompere, e spezzare;
chredendo nulla possa e nulla vaglia;
Ma quando scopri 'l sol sua chioma orata
Scopers'ancora, la nemica armata

Ch'venia incontro, e con vele spiegate,
col vent' impopa assai carche davante
Venian con tanta furia, che spezzate
Harian s'i legni fusser de diamante;
Ma le gente christian, ch'erano armate
D'una sinciera fe salda, e constante
Come viste l'armata comparire;
s'alegrar tutt', epigliar grand' ardire

c. 130

Il signor Don Giovane Mart'interra
Ch'Ettorr' o Marte mai fecero tanto,
Vista l'armata a Un legnetto si afferra=
Veloce, e va da questo, e da quel canto,
et exortando ognun, che questa e guerra,
Li dice che li puo levar il pianto.
Poi che morendo per la fe di Cristo,
Si fa sicur del paradiso acquisto

Se tant'impreses per desio d'honore,
e d'oro havete facte nel passato,
e sempre sete stati vincitori,
Giungendo al vostro Re dominio, e, stato
Cose mundan, caduche, e transitori=
Havete sino a qui sempre acquistato
Hor potete aquistar per sempre 'l cielo
Dove no' noce mai caldo, ne gielo

S' haute un mortal Re sin qui servito
Padron del vostro stato, e di voi soli
Quest'e, del ciel, de la terra, e del sito
Padron de tutt'i clima, e tutt'i poli
Dumque tal Capitan, da noi seguito=
Sia per terra e per mare, in tutt'imoli
E mostro in 'lo stendardo Re di gloria
(Dicendo questoi ci dara vittoria)

Eccho Iddio nostro Re summo, e soprano
Mostrand'Jesu nel legno (dice a tutti=

Fu questo pur che fe, con la sua mano
Il ciel, l'abisso, il mare, i liti, asciutti
S'è nostro Re, s'è nostro capitano
E qui per sua difesa ci ha condutti
Dovem pure sperare ch'ora 'l mondo
Popul nemico suo caccia nel fondo

c. 131

S'il nemico infernal satan crudele=
Fuggie, e si scaccia col suo santo segno
Quand' vol molestare alcun fedele
Per tirarle al suo voto al suo disegno
Tanto più cacciarassi l'infidèle
Popul, che vol disfar suo santo regno
Sumers' ei con sua gente faraone,
che gli ebrei veniva a distrutione

Mostr' ogniun suo valor pront', et ardito,
per far del cielo, e de la terra acquisto.
Hoggi per noi s'aquista l'infinito=
Bene, hoggi diventiam figlioi di Cristo.
Hoggi da iddio certo sara punito=
Il Popul di Macchon, bugiardo, ettisto
Hoggi s'aquista in ciel, nel alto coro
La corona ciascun di verde aloro

Mentre invitto e saggio Capitano=
Exorta i sui per l'onorata impresa
Il vento, ch'in favor del ottomano=
Venìa = restò lasciando la contesa,

ne volse nocer punt' al Cristiano
ma volto faccia, e ne venne in sua difesa,
che tal comandamento, e tale aviso
haut'avea dal Re del paradiso

Biastema 'l ciel, la terra, mare, e sponde
L'altiero Can quando si volge 'l vento,
e, al suon del fischio i rem fa dar a londe,
ne fu 'l pratico nauta a mainar lento,
che chrede star nelle stantie profonde,
sotto coverta senza alcun spavento,
Di sassi, dardi, polve, piombo, e pali,
aparecciat' ai lor focturi mali

c. 132

L'Aquila, ch'a Giesu pusò nel seno,
visto 'l vento voltato a suo favore,
inalzo l'intelletto, e viste a pieno,
che per comandamento del signore=
Il tutto è facto, esser, che vol che siano=
Scacciat' i suoi nemici a gran furore,
Che cerca sottopor sua santa Fede
Ond'ei li danna nel infernal sede

E rivolto ai soldati dice alloro:
Ecco chel Salvator ci mand'aita
Levat'hal vento' a lorgoglioso moro,
per nostro amor, per sua bont'infinita
Michele è sceso dal superno coro,
Per ardere, e brugiar, per tor la vita=

Al Popul di Macchon, vano, e bugiardo,
Ch'oggi fia extinto, e nostro ogni stendardo

Fa'l saggio capitan venir larmata=
Divisa in quattro squadre alla battaglia.
Nel primo corno a man destra guidata=
Era dal Dona, mastro di Battaglia,
et al sinistro corno aparechiata=
sua gent'al Bragadin, che vol che saglia=
sua fama al cielo, et vol fars' imortale,
et di volar al ciel pensa senz'ale

Vien con settanta legni 'l generale
in mezzo, e si fa far' la retroguarda=
al santa croce, che si mostra quale,
suol ferito leone, e rogie, e guarda=
Dove al nemico puo far magior male,
epar di fuoco avampi, e che tutt'arda,
Poi fan sei galeazze, dua per parte
remburchiar con gran forza, ingegno, et arte

c. 133

La nostra armata in tal modo guidata,
Da invitti cori, et da sublimi ingegni
Venia veloce per far la giornata,
con ben ducento nove armati legni,
quando fu apresso, atir di canonata,
Dett'ai Nemici di Battaglia isegni
Col Maggior pezzo de la Bragadina,
che affond'una galea nella marina

Urli, gridi, spaventi, tuoni, e lampi
Al ciel salliscie, e sino al centro ascende
Proteo no' ve, come il suo gregie scampi,
Et seco unito, alfin la fuga prende,
Et lassa lacque, i, ad habitar nei campi
Va, nel romor, che la battaglia rende,
Di scioppi, de smeriglie, et di canone,
Al cominciar de la crudel tenzone

Trombo, tambur, timpani, fischi, e suoni
E schioppi, e frombe, e grezze, e sassi gravi
Fan sino, al centr, ein ciel sentir' i tuoni,
Che da galer si tirano, eda navi
Il ciel, la terra, 'l mar par che risuoni,
al gran romor d'Arabi, turchi eschiavi
E qui si comincio' congran flagello,
D'Arabi turchi, emor far gra' macello

Le galeazze fur prime a tirare
E farse far la piazza a torno a torno
E ferir a batter romper e spezzare
Quante ne vengon, dal sinistro corno
Parte ne brugian, parte spezza in mare
Parte ne affonda che mai più tornorno
Altr' prende la fuga e non sta a bada
S'arriva emetton tutt' a fil de spada

c. 134

La general del Inimico Moro
con la nostra Real si fu afrontata

piu Botte l'una elaltra sitiroro
epiu d'una Galera fu affondata
Dan luno a laltro spasemo e martoro
Sperando nel honor de la giornata
Pignie e trombe con fuochi artifizati
Da una part e da laltra fur buttati

Quivi lalta di Roma gran colomba
Mostra di sua virtu gran paragone
Spezza, rompe, fracassa, abrugia, affonda
Quant n'incontra al martiale agone,
fa di sua man sanguignia correr londa
Tanti morti aparlare manda a plutone
Avanza Marcantonio in la battaglia
Augusto in actio, e Cesare in tesaglia

No' sia mai più chi laud' ipaladini
Che facesser gran cose ai tempi loro
Che passan questi de quelli iconfini
Meritan questi 'l pretioso aloro
Questi non mortai spirti ma divini
Tra noi mandati dal superno coro
Per poterli a la guardia aladifesa
De la fe santa e de la santa chiesa

I Cavalieri invitti icapitani
d'eterna fama, edi gran laude degni,
Vedonsi qui, nel menar de le mani,
Che le forze acompagniano a l'ingegni,
Che,fora, fere, e occide tanti cani,

quanti ne son ne linimici legni,
e Rompe, spezza, fende, squarcia, e straccia
qualmort, in man qual dentro 'llegnio caccia

c. 135

Vede 'l gran Cavalier suo campo rotto,
Locchiali Re d'Algier, mastro di guerra,
E come experto in mar pratico, e dotto
Suoi legni fa ranchar verso la terra.
Finge fuggir, e poi volta di Botto,
et ala capitana si diserra
Di Malta, e taglia le teste, gambe, e mano
Ne schiavo lassa niuno ne christiano

Con Biancha croce lo Stendardo leva,
et via fuggie veloce con suoi legni.
Non manca, chi li tiri, echi lo segua;
Ma ad altri uscir per se scarsi i desegni
Con dodice galer via si dilegua
E a prevezza ne va senza ritegni,
Dove sicuro e senza alcun contrasto,
Tutto fa rissettar ch'i legni ha guasto.

A Prevezza lasciamo Re d'Algiere,
mentre d'i legni suoi rassetta guasto,
E salda le ferite, e torna intiere
con che scampo dal marinal contrasto
Torniamo all'austria, che con le sue schiere,
D'Arabi, Turchi, e Mor fa alpezzie pasto,
E di sua propia man fa si gran cose,

Che sinche giri 'l ciel saran famose
Inanzi a tutt' gl'altri Capitani
Il forte Cavalier Pavolo orsino
Honore eterno, a nostri Taliani
Spirto non gia terrestre; ma divino
Mandato interra, per punir quei cani,
Che qui condusser lor fatal destino
fa di sua man macello inogni parte
Che par sia dal ciel scieso un nuovo marte

c. 136

Come Taglia 'l Villan l'herba nei piani
Con larme de la morte, e caccia aterra,
Il Signor Honorato Gaetani
Nel Barbaresco Stuol si butta, afferra,
il s.r Honorato di sua mano occide tanti cani,
Ch'egli solo in quel dì vinse la guerra,
E si dimostro degno esser chiamato,
E di mille truffei questo honorato

Rodomonte non fe dentro parigie
Cosi gran danno, et tant gran rovina,
Come Prospar Colonna, che vestigie
Non vol resti de Turchi in la marina,
e di sua propia mano ai regni Stigie
Manda, quant al suo legno s' avvicina.
Fa cader tante gente sotto, e sopra
Che par, ch'imorti la marina copra

Solin prudent' e Mandricardo altiero
Il forte Orlando e Carlo Imperatore,

Ne qual si voglia al mondo cavaliere
Che mai facesse profession d'honore
Che dal moderno secul al primiero
Mostrasse in arme, al paragon valore
No uguaglio del chiusi, 'l gran Marchese,
che martir vinto a dio, lo spirto rese

Questo la causa fu, 'l consiglio diede
Che si venis'a trionfal giornata.
Per opradi costui , si tenne in piede
Le chiave, col leon, laquila armata.
Da questo,c'hor nel ciel godendo siede
La felice vittoria ci fu data.
Dumque Viva la corogna, e, Ascanio morto
Viva per fama in ogni terra, e porto

c. 137

Il Principe di parma e quel d'Orbino
Con i suo conti e cavallieri uniti
Et con valor in aguanima e divina
Occidon de lor man turchi infiniti
Carlo Baglione et ogni perosino.
Empon de morti mar le sponde ei liti
E fan giusta vendetta ememoranda
D'Astorre et apluton molti ne manda

Ben potete pensar, che i saracini
Alenar anchor le man (se ben nol dico)
Che Girollimo uccise contarini,
Francesco Buono, Andrea Barbarigo,

Marcanton Lando, Vincenzo quirini,
Benedetto di Cipro, el pasqualigo,
Giovan lonsan, Malipier Chaterino,
Jacomo il Tauro, il Caterin Marino

Ma tra cento de nostri mors' unsolo
Restar pochi tre son per dar la nova
Mort il lor general, preso 'l figliolo.
Fuggito da chi di sicur si trova
Pieno 'l stare è di turchi in sino al molo.
Più legni al fondo, e rotto poppa, e proua,
e chi imorti contar vol conti anchora
quanto spargie de april favonio, e flora

Morser, Gipar, Assam, Maumet, ali,
Amat, assam di Barbarossa figlio,
cider, Carabaut, Maumet, bei,
et Portan capo del gran consiglio,
Asin, Dardagan, Mustafa, Geli,
Orsan, d'una ferita ... un ciglio,
Tramontana, Siroccho, Caurali,
Malamut, Agada, Caraggiali

Morte di qua di la salia per tutto
Mena dritti riversi punte, tagli
Ma vol da saracini il maggior frutto
Fa allor più danni ancor più da travagli
Sempre de' morti 'l mar tinnel asciutto
Ne per questo nessun trova, che cagli
Anzi incontro se stan con tanto ardire
Che per vincer non prezzan di morire

Combatte laustria e mostrala paragone
Esser dal quinto cielo (corretto in: carlo) scieso interra
Cerca i nemici sui salfar pregione
E più d'un legno intorno li fan guerra
E dal capo martin sin nel focone
Trenta spachi nemici entro si sferra
Mal general veneto Bastiano
Fal nemico disegno restar vano

c. 138

Che facendo Battaglia in altra parte
El campo tutto remirando spesso
Dal Nemico tagliar vede le sarte
Che'n gran travaglio Do' Giovane ha messo
Vi corre presto, et con' ingegno et arte
Accio no' resti untal sig.re oppresso
Giunt'assedia pieli seza contese
E con dua gran Pascià moreschi 'l prese

Con una ca'nonata i saracini
Han a 'l fanal del General levato
Onde preso Piali messo a i confini
Della galea li fu 'l capo tagliato
E 'n luogo del fanal messo a i marini
Legni dell'inimici fu mostrato
Qual fece como fea a i filistei
La testa d'Holoferne udite Homei

c. 138 verso

Vista sopra Bettulia i filistei

nel lor gran capitan la faccia mesta
Che suditte donat'have' agl'ebrei
prese la fuga con furia et tempesta
così fu com'un luogo de trofei
Viddero isuoi dePiali la testa
Li cader da se e sbigottiti e morti
Manchar de forze e restar quasi morti

Gli toglie e leva 'l general stendardo
Messo a pezzo ogni moro ogni pagano
Si mostra quivi ogni' pronto e gagliardo
Nel tagliar, teste, braccia, gambe e mano
E ogni' veloce, nessun pigro e tardo
E sembra, marte ogni fidel Cristiano
Ch'aborda i legni, et vi salle a gra' passo
Et de nemici fa stragie e fracasso

c. 139

Nel mille e cinque cento cinquantuno (corretto in: settantuno)
A quindici hore e fu d'ottobre ai sette
Si fece il mare rosso, e laer bruno
quand'a l'Artiglierie fuoco si dette,
Et duro sino a lora che ciascuno
segno dal ciel lume a la terra mette
fenito il giorno ognuno habbia a memoria
che ful di dono san Marco la vittoria

I saracini arsi, presi e distrutti
Scorsiti i legni in mar rotti e spezzati
Sono impoter de Cristiani ridotti

Quindici milia schiavi liberati
Sedecemilia schia (corretto: turchi) furon tutti
quei ch'apezzi quel di foron tagliati
Nelle nostre galer fregatte e navi
Dece milia pregon fur fatti schiavi

c. 139 verso

Fu grande e sanguinosa la vittoria
Che sei galere a pezzi fur tagliate
Cinque milia person, dice la storia
Mancare a Christian furon trovate
Cento vinte galer con pompa e gloria
Eran dietro a larmata remburchiate
Sessanta messe al fondo e Re d'Algiere
Salvò se, i legni sue, et le sue schiere

D'Austria Don Giovan gran signore
Glorioso gentil, gradito e caro
Ha dimostrato al mondo 'lsuo valore,
Che no' ha paragone, unico, e raro;
col sol girando, al modo, da splendore
la fama sua, col suo giudizio e chiaro
Mostra, che sua vitu, sia dal ciel sciesa
per vincer qual sivoglia dura impresa

c. 140

Ama il prossimo tuo come te stesso
comanda Cristo, la moglie il marito
in una istessa carne, e um corpo unito
come si vede nel genesi espresso

S'io dunque andai, per liberar me stesso,
per la silvestra, e Lei, fe piano et rito,
Ch'havea nel sortilegio, consentito,
E mostrò 'l luogo, dove l'havea messo

Quest'hopra fu di vera carità
E tal la tenne, Pio quinto, pastore
Ch'era informato de la verità,
Dunque lasciate al giorno dar splendore

A la notte mostra la scurità
Salvasi al giusto la fama, e l'honore

c. 140 verso

E in modo sconquassato 'l mio processo
Che salmanaccho non sapria trovare
Et io ch' amente ne saprei parlare
Non posso dimostrare 'l mio interesse

Vi prego dunque che mi sia concesso
Ch'havendosi la causa a disputare
Io mi c'habbi presente ritrovare
E possi 'l fatto mio dir da me stesso

Io spero allor se mi voreti udire
Di mostrar che no' c'era occasione
Di farmi pure a Roma comparire

Ne si potea Salvestra di ragione
Ripeter per che lei p' no' morire
Negat' haria di Cristo la passione

c. 141

Signor mio la ragion di sasferrato
Comanda che loffeso stia pregione
A chi l'offeso dia sadisfatione
Et quel che deve haver vol sia pagato

Vol ch'chi offende sia remunerato
Et li si renda la fama e l'onore
Et si mand' loffeso indesperione
E che resti lator vittuperato

Siate al nostr' Sig.r voi dunque appresso
pregatel che no' vogli comportare
ch'oggi sia quivi un tal statuto messo

E che per sua honta vogli pigliare
La mia giusta difesa e che sia opresso
In modo alcun no' voglia comportare

c. 141 verso

A messer Aleugie severo et messer Bernardino saporito

La Madre d'um, de laltro 'l Padre sciese
Dal Sentinate Barthole severe
ch'l secul nostro, alluma, e l'emispero
e troncha, in tutt'il mondo, le contese

ch'interpretar tutte le leggie attese
le qual Giustinian Dett al l'impero
el bianco fe discernere dal nero

opresse 'l torto, e la ragion difese.
De lalta stirpe i dua veggio fiorire
D'ogni rara virtù, giungere al porto
e sino al ciel, lor fama, far sallire
Questi uguagliaram Bartole di corto
E, improsa, e in verso, si faran sentire
Di chel sentin, prendera gran conforto

c. 142

A messer Mariotto da Perugia

Com'esser puo Mariotto mio caro
Che si tosto sfogato habbi il destre
Che poco dianzi t'faccia languire
Questo volto gentil leggiadro eraro (corretto: chiaro)
A me par certo miracolo raro
Come tu l'habbi lassato partire
E chel dolor no' ti facci morire
E no' ne tenga gli occhi in pianto

Ma chi magna il fagiano a tutto pasto
Se poi de le cipolle gli vien voglia
E forza ch'habbia lappetito guasto

Si volgie il gusto tuo come una foglia
Ma allor t'accorgerai ch'el ver t'attasto
Che del perso fagiano ti verra voglia

c. 142 verso

A messer fulginio Olimpo

Dite a Stefan cugniato che pagato
Ho in suo servitio un mio procuratore
A seguir E se bisogno c'ho un doctore
Um ch'e mercant, un altro ch'è soldato

Offerentisi il mio picciolo stato
Se ben li posso far poco favore
Ma quanto posso e voglio in tutt' l'hore
Son per servitio suo pronto e parato

Diteli che sara remunerato
Se no' da me o da lato Creatore
E che la carità copre il peccato

E col Benigno e pietoso signore
A torto no' morirà che sia stratiato
Ma cavarallo di quel luogo fuore

c. 143 ultima pagina del testo
A messer Oreste (?) Bentivogli

Patria a cui gran valor nel pregio
Gloriosa, gentil, gradita e cara
Godi felice e tu scuda rischiarà
Pregiata aurena e tu Sentino anchora
Che la virtù ... infiora

(mancante e perduto il resto)

INDICE DEI NOMI

Almena 28, 34, 36, 37, 39, 68, 69, 70, 71

Ascanio (morto) 74

Augusto 72

Baglione Carlo 74

M Biagio da Fermignano 56, 82

Baldassin (i) Antonio 30, 63, 70,

Berardin Cotta 77

Bonanno 19, 20, 21, 24, 28, 35, 36, 37, 39, 46, 47, 49, 50, 55,
56, 59, 60, 61, 64, 69, 70, 71,

Moglie di Bonanno 59

Cognato di Bonanno Giombattista 28

Brunetta 37, 38, 39, 40, 41, 44, 46, 47, 48, 49, 70, 71, 72,

Bragadin 71

Buono Francesco 138

Barbarigo Andrea 138

Benedetto di Cipro, el pasqualigo, 139

Berardin Cotta 38

Camilla 12, 33, 34, 35, 57

Catharina 72,

Card. Silvio Savelli 76n

Cardinal d'Urbino (Giulio Feltrio della Rovere) 54

Card. Alessandrino, Michele Bonelli, 26, 58, 58n

Caterin Marino (il) 139

Cesare 59

Cesare in tesaglia 72

Colonna Prospero 72

Contarini Girollimo, 74

Don Alessandro 29, 63,

Don Giomaria Tato 29, 63,

Don Giovanni d'Austria, 68

Don Mutio 31, 11

Don Angel da gualdo 64

Faustina 35, 39, 45, 46, 65, 67,

Frate Organtino 29, 62

frate Antonio 29, 62

Fra Benedetto 29, 62

Fra Giovanni 36

Frate Venaruccio 42

Febo 68

Finetti Mons. Buonsignore - Perugia - Governatore dal 1570 al
1572, 55n, 64, 66, 67

Gentile 46, 48, 57, 71, 72

Giombattisto cognato di Bonanno 60, 61

Giomba, moglie di Taddeo 33, 34, 12

Giulia, moglie di Meo di Mariano 34, 72,

Giuliano (cognato), 65

Guidobaldo Duca d'Urbino (figlio di Francesco Maria I della
Rovere) 45

Honorato Gaetani 72

Lonsan Giovan 139

Malipier Chaterino 139
Marcello Benedetto 36
Mastin Anton Mastino di Benedetto padre 36, 37
Marcho Bianco 28, 60, 61, 62,
Mercurio di Donnino 69
Moricutio 28, 60,
Menchino Girollamo, senese 65
Moruccio 34, 59
Metello (mio nipote) 21, 34, 59
Monaldo Guadagniolo 78, 82, 83
Meo 93, 101, 103, 104, 108, 112, 113, 114, 115, 116
Marcello 59, 60
Menechin 63

Marcantonio Marcanton Lando, 72

Numera 46

Paolo Orsino 72

Pavolo di Pietro 68

Quirini Vincenzo 139

Raccho Nicolo 29, 62,

Jacomo il Tauro 139

Ser Ceccho 28, 39, 56, 68

Salvestra, la serva 32, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 43, 46, 48, 52, 53,
59, 72, 84, 87, 88, 89, 90, 93, 101, 103, 104, 120, 143

Severa 11

Ser Angelo 38, 69, 72

Il Senegaglia 55

Tati Francesco 62n, 63

Tachino Fiscale 78

Troilo Francesco 18, 44

Usepia la serva 33

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXI - N. 206 - luglio 2016
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

*Marzia Malaigia
Renato Claudio Minardi*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica e realizzazione editoriale

Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXI - N. 206 luglio 2016

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Antonio Mastrovincenzo*

Comitato di direzione

Marzia Malaigia, Renato Claudio Minardi

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione *Piazza Cavour, 23*

Ancona Tel. 071/2298295

Stampa *Centro Stampa digitale*

dell'Assemblea legislativa

delle Marche, Ancona

206